

RESOCONTO STENOGRAFICO

322^a SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Commissioni legislative

(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	11678
(Comunicazione di richiesta di parere)	11678

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)	11677
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	11678

«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	11684
DIQUATTRO (DC)	11684
MARTINO* (PLI)	11688
ALTAMORE* (PCI)	11689
PIRO* (Verdi Arcobaleno)	11692
CICERO* (DC)	11702
RAVIDÀ (DC)	11706

Gruppi parlamentari

(Comunicazione della costituzione dell'Intergruppo federalista per l'Unione europea)	11677
--	-------

Interrogazioni

(Annunzio)	11678
------------------	-------

Interpellanze

(Annunzio)	11681
------------------	-------

Mozione

(Annunzio)	11683
------------------	-------

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,15.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione della costituzione dell'Intergruppo federalista per l'Unione europea.

PRESIDENTE. Comunico che presso l'Assemblea regionale siciliana si è costituito l'Intergruppo federalista per l'Unione europea ad iniziativa degli onorevoli: Mazzaglia, Magro, Nicolosi Rosario, Capitummino, Cusimano, Parisi, Palillo, Burtone, Canino, Campione, Capodicasa, Coco, Consiglio, Culicchia, Galipò, Gentile, Martino, Placenti, Plumari, Purpura, Rizzo, Stornello, Virga, Vizzini.

Copia della dichiarazione politica e del Regolamento dell'Intergruppo verrà distribuita agli onorevoli deputati.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Lo Giudice, in data 13 dicembre 1990, il seguente disegno di legge:

— «Trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato dei

lavoratori precari dell'Ente Teatro Massimo Vincenzo Bellini di Catania» (961).

Comunicazione di invio di disegno di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato alla Commissione «Cultura, formazione e lavoro» (V), in data 14 dicembre 1990, il seguente disegno di legge:

— Istituzione e ordinamento di musei regionali» (927), d'iniziativa parlamentare, parere prima Commissione.

Comunicazione di richiesta di parere.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta dal Governo e che è stata assegnata alla Commissione legislativa «Cultura, formazione e lavoro» (V), la seguente richiesta di parere:

— Programma interventi previsti dalla legge regionale numero 15 del 1979 e successive modifiche (853), pervenuta in data 13 dicembre, trasmessa in data 13 dicembre 1990.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, comunico le assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per i giorni 12 e 13 dicembre 1990:

Bilancio (II)

Assenze:

Riunione del 13 dicembre 1990: D'Urso Somma, Di Stefano, Lo Giudice, Magro, Purpura.

Sostituzioni:

Riunione del 13 dicembre 1990: Campione sostituito da Graziano.

Attività produttive (III)

Assenze:

Riunione del 13 dicembre 1990: Ferrante, Firrarello, Lo Curzio.

Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti nuove norme in materia di controlli, di trasparenza amministrativa, di appalti e di pubblici concorsi

Assenze:

Riunione del 12 dicembre 1990: Coco.

Sostituzioni:

Riunione del 12 dicembre 1990: Nicolosi Niccolò sostituito da Pezzino.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, considerato che il Banco di Sicilia sta procedendo esecutivamente nei confronti degli assegnatari del fondo "Ficari Sottano" per il quale la Regione siciliana è intervenuta con la legge 12 marzo 1986, numero 11;

per sapere:

— i motivi per i quali l'Esa non ha provveduto ad eseguire le disposizioni di cui alla citata legge;

— nelle more del doveroso intervento dell'Esa, quali provvedimenti intenda adottare al fine di salvaguardare le aspettative degli assegnatari del fondo "Ficari Sottano"» (2473). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CICERO.

«Al Presidente della Regione, in relazione alla grave situazione che si verrebbe a creare nell'area del circondario di Nicosia, area particolarmente depressa, qualora dovesse passare la proposta avanzata dal Ministro Vassalli di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, che prevede, appunto, la soppressione del Tribunale di Nicosia;

per sapere se non intenda intervenire attivando ogni iniziativa disponibile perché venga garantita la permanenza dell'importante sede giudiziaria che, oltre a costituire un utile riferimento sul territorio, è elemento di sostegno

della realtà socio-economica del circondario» (2474). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che con legge 15 ottobre 1990, numero 295 sono state modificate le competenze e le procedure previste e regolamentate dalla legge 26 luglio 1988, numero 291 in materia di riconoscimento delle malattie invalidanti ai fini dell'ottenimento della pensione, dell'assegno o della indennità civile;

considerato che le competenze di cui sopra sono state attribuite alle commissioni mediche operanti presso le Unità sanitarie locali;

rilevato:

— che a tutt'oggi le commissioni mediche sono state nominate soltanto in alcune delle Unità sanitarie locali della Sicilia;

— inoltre, che notevole è il ritardo che caratterizza la definizione delle istanze presentate, fatto grave questo in rapporto soprattutto alla natura delicata della prestazione che si rivolge ad una fascia molto debole della società;

per sapere i motivi che hanno determinato il notevole ritardo tra la presentazione della domanda e la definizione della pratica, nonché quali iniziative intenda assumere la signoria vostra in ordine alla tempestiva e puntuale evasione delle pratiche in parola» (2475). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LA PORTA - GULINO - BARTOLI.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che:

— da decenni i cittadini residenti nel villaggio Pescatori di Mazara del Vallo chiedono la sistemazione dell'area su cui insiste detto villaggio che è abbandonato in egual misura dal

Comune di Mazara del Vallo e dall'Istituto autonomo case popolari che ha in gestione l'agglomerato edilizio;

— tale area non è mai stata sistemata ed appare ancora così come è stata lasciata incompiuta appena 40 anni fa;

— sono bastate poche gocce di pioggia per trasformare l'area in questione in un luogo malsano, pericoloso ed incivile;

— nonostante le ripetute petizioni popolari inoltrate dai cittadini interessati, il problema non solo non si è risolto ma anzi si è ulteriormente aggravato;

— nonostante le pressioni sullo Iacp, questo non ha approntato alcun progetto né tanto meno ha appaltato alcun lavoro;

per sapere:

— quali interventi intenda svolgere per accertare le ragioni di tanta inerzia da parte dell'Iacp;

— quali immediati atti intenda adottare per intimare all'Iacp l'esecuzione delle opere di sistemazione dell'area in questione» (2480). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate alle competenti Commissioni e al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sia a conoscenza dello stato di abbandono e di degrado in cui si trova la biblioteca annessa all'antico e famoso "Real Collegio Capizzi di Bronte" dove più di 20.000 volumi — manoscritti e pergamene risalenti al '500, trattati greci e latini, introvabili opere filosofiche e scientifiche oltre a un pregevolissimo archivio storico ricco di documenti e giornali risalenti al periodo garibaldino — sono ammassati in (belle e antiche) scaffalature aperte, esposti alla polvere, all'inquinamento atmosferico e ambientale e senza una sia pur piccola protezione

oltre che da malintenzionati anche da escursioni climatiche, umidità ed eventuali incendi;

— quali iniziative urgenti intenda adottare per salvaguardare e rivalutare un grandissimo patrimonio culturale e storico a cui tanto devono gli studiosi non solo della Sicilia, ma di tutta l'Europa» (2476). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

XIUMÈ.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— giorno 15 maggio 1988 la signora Di Dio Caterina in Fumia, residente a Lipari, veniva ricoverata nel reparto di patologia ostetrica diretto dal professor Rosario Leonardi intorno alle ore 10,00 in preda a fortissime doglie;

— più volte il marito della Di Dio, di fronte alle gravi sofferenze della moglie aveva sollecitato il medico di turno, dottor Carlo Stella Narciso, ad intervenire mediante taglio cesareo per evitare rischi alla vita del nascituro;

— il suddetto dottor Stella rifiutava ostinatamente l'intervento lasciando intendere che il parto sarebbe avvenuto naturalmente e senza alcun problema per la vita del feto;

— poi, verso le ore 12,30, ossia circa tre ore dopo il ricovero, la Di Dio veniva condotta d'urgenza in sala operatoria e sottoposta a taglio cesareo in situazione di emergenza dopo un'estenuante attesa non certo priva di conseguenze;

— il feto nasceva morto nonostante sino al momento dell'intervento chirurgico il suo cuore avesse continuato a battere;

— dagli accertamenti successivamente eseguiti sono emerse numerose contraddizioni in ordine alla *causa mortis* che hanno fatto verosimilmente ritenere una non obiettiva indagine eziologica;

— infatti, il medico legale, professor Francesco Aragona, ha divisato che la morte fu causata da sindrome asfittica intrauterina determinata da un'infezione pressoché generalizzata degli organi del nascituro prodotta da un batterio "*Listeria Monocytogenes*", mentre il professor Gaetano Barresi, anatomo patologo del Policlinico di Messina, ha ritenuto, dopo avere effettuato l'autopsia, che la *causa mortis* era da ascrivere ad un processo malformativo cardiaco;

— dal risultato delle analisi eseguite sulla Di Dio in data 17 marzo 1990 è risultato che la ricerca di corpi antilisteria aveva dato esito del tutto negativo, nel senso che nessun batterio di *Listeria* interessò mai la suddetta;

— infine, il cuore del feto è stato espantato e conservato in soluzione perché ritenuto interessante motivo di studio per come dichiarato dal professor Pullé, direttore della Clinica ostetrica del Policlinico di Messina e riportato dal "Giornale di Sicilia", edizione del 21 marzo 1989;

— poi, il medico legale, dottor Tommaso Feola di Roma, con una circostanziata e lucida consulenza ha individuato nella protratta sofferenza fetale determinata dall'inadeguatezza dell'assistenza prestata e nella ritardata esecuzione dell'intervento chirurgico le cause della morte del feto, suffragando la convinzione dei genitori di una grave ed essenziale negligenza dei responsabili del reparto di Patologia ostetrica del Policlinico di Messina;

per sapere se non ritenga di disporre un'immediata ed approfondita indagine diretta a verificare:

a) se l'intervento chirurgico è stato tardivo rispetto alle particolari condizioni della partoriente;

b) se sono riscontrabili responsabilità nella condotta tenuta dai medici del reparto di Patologia ostetrica del Policlinico di Messina;

c) l'efficienza del funzionamento del suddetto reparto;

d) se era lecito asportare il cuoricino del feto per "motivi di studio" senza alcuna autorizzazione da parte dei genitori;

e) se non sia stato superficiale ed anche strano contrassegnare, per come è stato fatto, la sigla Aut 6872 a matita sui vetrini contenenti reperti istologici prelevati dal feto;

f) se, per conseguenza, i reperti in vetrino sono effettivamente quelli prelevati dal feto generato dai coniugi Fumia Di Dio o di altro, atteso che con le tecniche attualmente a disposizione (Dna) si può accertare l'esatta paternità» (2477). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

CUSIMANO - RAGNO.

«Al Presidente della Regione, premesso che la Giunta municipale di Pantelleria con delibera numero 692 del 13 giugno 1990, avente per oggetto l'approvazione del programma integrato di Pantelleria e richiesta di finanziamento Cee, deliberava di recepire ed approvare il "programma integrato Pantelleria" che prevede una serie di interventi nei vari settori produttivi per lo sviluppo socio-economico dell'Isola, stabilendo — nel contempo — di trasmettere apposita istanza al Presidente della Regione siciliana per l'inclusione del suddetto programma nel Quadro comunitario di sostegno per la Regione Sicilia con finanziamento delle azioni in esso previste;

considerato che Pantelleria, per la sua insularità e la notevole lontananza dalla terraferma, continua ad evidenziare un'economia povera e perciò abbisognevole di una serie di interventi finalizzati ad un graduale, armonico sviluppo dei settori produttivi, come previsto dal suddetto programma;

per sapere:

— se risponda a verità che il "programma integrato di Pantelleria" sia stato escluso dal Quadro comunitario di sostegno per la regione Sicilia e, in caso affermativo, quali ne siano state le ragioni;

— se non intenda porre in essere ogni opportuno ed adeguato strumento per rispondere alle esigenze ed alle attese dell'intera popolazione di Pantelleria, la quale ha affidato la propria speranza di rinascita al programma in questione che prevede, in parallelo, corsi di sostegno non solo nel settore dell'agricoltura e del turismo, ma anche dell'industria e dell'ambiente» (2478).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per i Lavori pubblici, per sapere se risponda al vero:

a) che l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici, di concerto con l'Istituto per la Bonifica edilizia di Palermo (Bonedit), società per azioni senza scopo di lucro ed in liquidazione sin dal 1978, non abbia mai voluto riconoscere agli assegnatari degli alloggi popolari del rione Villa Tasca il diritto acquisito dagli stessi sulla proprietà dell'area d'impianto (coperta e scoperta) degli alloggi loro assegnati;

b) che detto diritto — sancito da leggi e dalle norme contrattuali — sia stato negato anche in presenza del parere favorevole agli assegnatari, espresso dall'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione a cui si sarebbe rivolto l'Assessorato dei Lavori pubblici;

c) che in data 1 marzo 1990, su moduli predisposti dal suddetto Assessorato, gli interessati abbiano denunciato il Bonedit per appropriazione di pubblico denaro, alterazione di bilancio, aumento del prezzo di cessione in proprietà degli alloggi del rione Bonagia in violazione delle disposizioni di cui alle leggi regionali numero 26 del 1963 e numero 21 del 1975, riscossione di un importo di gran lunga superiore a quello pagato all'Infr quale rimborso spese per la cancellazione dell'ipoteca gravante sui mutui, ricavandone un illegittimo profitto;

— se, in considerazione della natura del problema e della gravità della questione, non ritengano di intervenire concretamente perché nel più breve termine possibile venga chiusa la cronica pendenza e sia evitato un ulteriore sfruttamento degli assegnatari da parte del Bonedit» (2479).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per gli Enti locali, considerato che:

— nella gestione amministrativa del Comune di Camporeale in passato è stato accertato un buco finanziario di oltre 8 miliardi, comprensivo di interessi alla data odierna, le cui cause sono da far risalire ad una gestione non chiara dei fondi comunali e su cui è stato avviato un procedimento giudiziario da parte della Procura della Repubblica di Palermo a carico di amministratori, dipendenti comunali e del titolare che gestiva il servizio di tesoreria;

— nell'esercizio finanziario dell'anno in corso si sono verificati ed accertati ulteriori disa-

vanzi e che fino ad ora sono stati eseguiti pignoramenti sui beni del Comune per l'ammontare di 763 milioni;

tenuto conto che in conseguenza di questo dissesto economico finanziario non è possibile procedere alla copertura della spesa corrente a partire da quella per il personale che già oggi, in buona parte, è stato messo in mobilità, e al finanziamento dei servizi di base del Comune;

considerato che a seguito di tutto ciò e in relazione alle disposizioni di legge recenti in materia di finanza locale, l'Amministrazione è pervenuta ad un forte aumento della tassazione a carico delle famiglie e delle imprese commerciali, artigianali e agricole che appare vessatoria e oggettivamente ingiusta per i cittadini che di contro si trovano a dover subire la mancanza di lavoro (più di 1100 disoccupati), la crisi dell'agricoltura, aggravata anche dalla siccità, e degli altri comparti produttivi;

tenuto conto che le tasse che i cittadini hanno pagato negli anni passati e che oggi dovrebbero versare maggiorate nelle casse del Comune, non hanno corrispettivo nella infima qualità e quantità dei servizi erogati dal Comune (nettezza urbana, acqua, illuminazione, manutenzione, scuole, etc.) e quindi ancor di più appaiono impositive ed inique;

considerato che nella realtà di Camporeale agisce un forte e arrogante potere mafioso che condiziona la vita democratica del Comune determinando illegalità e una prassi amministrativa distorta e interessata favorendo così una sfiducia dei cittadini verso le istituzioni;

preso atto che la protesta civile della cittadinanza tutta contro le misure impositive del Comune si è fatta sentire forte e determinata nei giorni scorsi e che tale legittima protesta va compresa e raccolta positivamente;

per sapere:

— se non ritenga opportuno assumere provvedimenti tempestivi nei confronti del Comune di Camporeale al fine di accertare:

1) la consistenza del disastro finanziario accumulatosi negli anni e le vie per procedere al suo risanamento;

2) eventuali responsabilità amministrative nella gestione delle risorse finanziarie;

3) la possibilità di un intervento finanziario straordinario della Regione per consentire al Comune di erogare i servizi fondamentali alleviando al tempo stesso i cittadini dalla tassazione troppo onerosa e ingiusta e per suscitare occasioni di lavoro e di superamento dell'emergenza economica e occupazionale del Comune;

— se, a fronte della gravità della situazione politica e amministrativa di Camporeale e stante la necessità di assicurare l'efficacia degli eventuali interventi a sostegno del risanamento finanziario del Comune che non possono essere affidati alla gestione di una Amministrazione comunale oggi dimissionaria che, insediata dopo il voto amministrativo del 1988, non è stata in grado di assolvere al compito anche della ordinaria amministrazione, non sia opportuno e necessario procedere al commissariamento del Comune dal momento che lo stesso Consiglio comunale si è dimostrato incapace di governare il paese nel diritto e di fronteggiare il potere mafioso;

— se non ritenga di accertare la notizia che di recente Consiglieri comunali e addirittura un Assessore in carica (oltre che parecchi dipendenti comunali) sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso e, in caso affermativo, se non ritenga di prendere provvedimenti» (622).

PARISI.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, considerato che:

— il Comune di Petralia Sottana ha rilasciato o sta per rilasciare in area San Giuseppe 39 concessioni edilizie, in zona destinata dal programma di fabbricazione, adottato dal Consiglio comunale nel 1977, alla costruzione di prime case unifamiliari di edilizia convenzionata e/o agevolata;

— le concessioni in gran parte (30) non sono destinate a prima casa e che la tipologia edilizia e le caratteristiche costruttive previste dai progetti non sono corrispondenti a quelle previste per l'edilizia agevolata e/o sovvenzionata;

— gli interventi costruttivi già realizzati nel complesso delle aree di espansione previste dal programma di fabbricazione hanno dato una quasi totale risposta alle previsioni del programma stesso e che quindi non si giustifica nell'area

in esame l'ulteriore attività edilizia, se non quella riguardante le 9 unità unifamiliari;

— le previsioni di espansione erano però collegate ad un recupero del centro antico che il Comune non ha neppure avviato, preferendo proseguire nell'attività estensiva, oltre le stesse previsioni del programma di fabbricazione;

— il Comune di Petralia Sottana ha rilasciato le citate concessioni edilizie senza richiedere il preventivo nulla-osta dell'Ente Parco;

— rappresentanti dell'Amministrazione avrebbero consigliato e spinto i titolari delle concessioni edilizie ad iniziare i lavori anche senza il nulla-osta dell'Ente Parco previsto dalla legge regionale numero 14 del 1988;

— le opere di urbanizzazione primaria che si stanno realizzando nella zona sono totalmente a carico della Regione, come se si trattasse effettivamente di edilizia agevolata e/o sovvenzionata;

— nella Commissione edilizia del Comune di Petralia Sottana sederebbe anche il cognato del Sindaco, che presiede la Commissione stessa;

per conoscere se non ritenga che l'insieme dei fatti segnalati non richiedano da parte della Regione e specificatamente dell'Assessorato Territorio e ambiente un'ispezione al Comune di Petralia Sottana per verificare la gestione del programma di fabbricazione e l'attività dell'Ufficio tecnico comunale e della Commissione edilizia» (623).

PARISI - LAUDANI - COLOMBO -
VIZZINI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MACALUSO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

preMESSO che:

— nella notte tra il 12 e il 13 dicembre un violento terremoto ha colpito la Sicilia orientale ed in particolare la provincia di Siracusa, causando la perdita di un considerevole numero di vite umane ed arrecando danni di notevole portata agli immobili nonché alle attività economico-produttive dell'intero territorio;

— il sisma ha determinato conseguenze particolarmente disastrose nei comuni di Lentini e Carlentini, il cui tributo di vittime va accrescendosi di ora in ora e la cui economia, fondata in prevalenza sulla coltivazione e sul commercio dei prodotti agrumicoli, ha subito un duro colpo a seguito dell'evento dannoso;

considerato che:

— conseguentemente, si rende indispensabile e quanto mai urgente l'intervento del Governo della Regione per offrire, in via immediata, un sostegno finanziario alle famiglie delle vittime, ai proprietari di immobili danneggiati ed agli operatori economici, onde consentire una pronta ripresa delle zone interessate dal terremoto;

— si rende altresì necessaria un'attenta analisi delle conseguenze del sisma sul complesso delle attività produttive in atto, allo scopo di programmarne un adeguato rilancio sia in termini quantitativi che qualitativi, nonché sul patrimonio artistico ed architettonico della provincia, allo scopo di verificarne gli eventuali danneggiamenti e di promuovere gli indispensabili ed urgenti interventi di restauro e recupero;

impegna il Governo della Regione

ad attivare le iniziative legislative ed amministrative necessarie per sostenere le popolazioni della provincia di Siracusa colpite dal terremoto del 13 dicembre 1990» (110).

SANTACROCE - SUSINNI - MAGRO - PULVIRENTI.

PRESIDENTE. La mozione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 897/A «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993», che si era interrotta nella seduta numero 320 del 13 dicembre 1990, in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Diquattro. Ne ha facoltà.

DIQUATTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio che stiamo discutendo ricalca, e forse non potrebbe essere diversamente, antichi schemi, anche se i tentativi — apprezzabili — di innovazione che si intravedono qua e là, fra le pieghe, stanno forse a significare che c'è uno sforzo per fare sfuggire la politica dalle tentazioni del quotidiano. Tra l'altro, il bilancio deve avere il significato di assumere tra le sue poste la forte determinazione di portare avanti un progetto di sviluppo che non è l'attuale. La sempre maggiore difficoltà incontrata dai partiti a mantenere aperto tra loro un dialogo sui temi dello sviluppo è forse il segno più evidente della crisi politica attuale. La crisi del vecchio impianto ideologico comporterà una scelta tra chi, da un lato, punta ad una nuova antropologia che privilegi una visione personalistica e comunitaria, e chi invece, dall'altro, rimane legato ad una cultura dominante, pragmatica, empirica e neocontrattuale che privilegia dichiaratamente l'efficienza rispetto ai valori dell'uomo. Una tale linea potrà passare attraverso tutti gli schieramenti degli attuali partiti, ma per essa i tempi non sono brevi, anzi non sono prevedibili; quindi questo come problema politico non è attuale, anzi non è ancora un problema politico. Siamo, come dice il recente rapporto Censis, in una fase di attendismo a tutti i livelli: Stato, Regione, imprese e famiglie, sistema politico. Bisogna reagire ad una situazione del genere, bisogna avvertire la necessità di ragionare in un tempo lungo, mettendo a fuoco un processo ulteriore di sviluppo, verificando gli strumenti concet-

tuali ed operativi. L'indifferenza nei confronti dello sviluppo può fare imboccare alla società un percorso involutivo che porta alla malinconia, alla insoddisfazione, alla incapacità di progettare ed attuare nuove vie di crescita. Allora, per superare questa debolezza di capacità progettuale, dobbiamo di nuovo, con uno scatto in avanti, riappropriarci della cultura forte dello sviluppo. Ed il bilancio che stiamo discutendo, anche se presenta questi tentativi, questi sforzi verso la riappropriazione di una politica forte e di sviluppo, credo che però non presenti delle venature forti, tali che facciano intravedere una politica chiara in questo senso.

Da ora, con l'attuale sessione di bilancio — ma anche in futuro — si porrà per il Governo e per le forze politiche l'esigenza di operare scelte significative in direzione dello sviluppo dell'Isola, di un progetto di sviluppo qualitativamente diverso. L'impegno politico rilevante è il problema ambientale, che non è soltanto ecologico ma anche sociale, politico e culturale. L'impegno ecologico esige il consenso di tutta la collettività per combattere tutti gli atti antisociali, lesivi di un bene comune come l'ambiente e per sostenere, ai fini della difesa della natura, i necessari impieghi di risorse da sottrarre al mercato dei beni di consumo. E sotto questo aspetto non credo che il bilancio preveda somme adeguate. L'impegno ambientale richiede in particolare la disponibilità del potere pubblico ad impiegare cospicue risorse, anche a costo di sottrarle ad altri impieghi, pur ritenuti utili. La teoria economica tradizionale concepisce la produzione e la distribuzione della ricchezza come sviluppo estremamente complesso imposto dal mercato, considerando lo scambio come patto reciproco volontario che si finalizza per le parti contraenti in un guadagno. Pertanto i fattori ambientali sono scarsamente considerati nell'ambito di questa teoria e sono classificati come economie e diseconomie esterne. Forse è difficile inserire le tematiche ambientali in un'economia tradizionale di mercato. È difficile, infatti, pensare che, salvo casi limite ed eccezionali, si possa contare sull'iniziativa privata per forti impegni finanziari a favore dell'ecologia, anche perché i tempi per riscontrare l'utilità economica degli investimenti ecologici sono talmente lunghi da far ritenere più utile in questo campo l'intervento pubblico. Ecco perché si chiede sotto questo aspetto un forte impegno politico e quindi una forte considerazione in sede di bilancio.

Se viene parzialmente meno la filosofia dell'intervento pubblico in economia, secondo forme tradizionali, dobbiamo invece suscitare un interesse dell'impresa pubblica nel campo ecologico i cui fini economici a lunga scadenza non suscitano la propensione agli investimenti dell'iniziativa privata ma rispondono ad una strategia di interesse proprio della mano pubblica. Ecco l'esigenza politica di attuare per il governo del territorio un'azione integrata per il concreto progetto di sviluppo dell'Isola, per il trasferimento di risorse finanziarie da settori di scarso interesse strategico alle grandi iniziative ecologiche, come il riassetto idrogeologico del territorio, il rimboschimento sistematico, il disinquinamento delle acque, il recupero dei centri storici. Gran parte di queste iniziative consentirebbero di assorbire subito, in modo non assistenziale, una parte della manodopera disoccupata e si collegherebbero con le attività economiche del turismo, dell'agricoltura e dei servizi. Potremmo impostare, come Sicilia, un grande progetto ecologico finalizzato ad attività economiche, turistiche, agricole e di silvicoltura, capace di determinare utili mutamenti di clima; si potrebbero anche chiedere ed ottenere prestiti a lungo termine da quella finanza internazionale oggi interessata ad investimenti sicuri, alternativi a quelli erogati ai Paesi del Terzo Mondo.

L'ecologia, in sostanza, dovrebbe diventare un aspetto essenziale e portante dello sviluppo economico moderno di una società costruita a misura dell'uomo.

Nel quadro di una organica politica per il territorio rientra decisamente il consolidamento del pubblico e del privato nei centri storici, in una politica di prevenzione della lotta antisismica. Il Presidente della Regione aveva assunto l'impegno in questo settore ed aveva accolto la mia richiesta in questo senso, tra l'altro formulata anche in occasione del dibattito assembleare sulle dichiarazioni programmatiche del quarto Governo Nicolosi.

Di fronte a fenomeni così drammatici come il terremoto che ha colpito la nostra terra, sorge un senso di sgomento che induce al silenzio e tuttavia credo che si debba vincere tale senso di sgomento per far posto all'obbligo morale di fornire risposte razionali all'interrogativo su che fare dinanzi ad eventi del genere. Anche perché non possiamo né dobbiamo rimuovere la consapevolezza di abitare in una zona ad alto rischio sismico.

È ormai acquisito presso la coscienza civile il concetto della opportunità di spendere nella prevenzione almeno tanto, se non di più, di quanto si spende per mezzi ed energie rivolti all'opera di soccorso. Certamente è un dovere assoluto quello di essere addestrati e pronti a prestare i soccorsi ai superstiti. Ma quanto meglio se, accanto all'organizzazione delle forme più idonee di protezione civile, una società ha saputo approntare quegli strumenti di consolidamento di edifici, quelle tecniche più adeguate di costruzione, quegli accorgimenti urbanistici che tentano di neutralizzare i danni che può provocare un terremoto, salvaguardando innanzitutto vite umane e patrimonio edilizio di inestimabile valore! In considerazione di ciò i colleghi dei vari Partiti ed il sottoscritto hanno presentato, in data 12 marzo 1987, il disegno di legge numero 282 avente per oggetto provvedimenti urgenti in favore delle popolazioni soggette a rischio da sisma e da dissesto idrogeologico. In tale disegno di legge si evidenziava l'opportunità di concreti provvedimenti che recepissero le proposte del convegno-progetto «Ibla» tenutosi a Ragusa alla presenza del compianto, allora Ministro dei Beni culturali, onorevole Nino Gullotti, sul significato del recupero e del risanamento dei centri storici in zona sismica.

Il disegno di legge persegue il fine di incentivare l'adeguamento antisismico ed il consolidamento degli edifici di proprietà privata ricadenti nelle zone del territorio regionale dichiarate a rischio sismico o soggette a dissesto idrogeologico, riconosciute tali mediante specifici decreti ministeriali emanati o da emanare. Per consentire ai privati gli interventi di adeguamento antisismico e di consolidamento è prevista la concessione di contributi a fondo perduto e di mutui a tasso agevolato. La misura delle provvidenze è calcolata in rapporto inverso al reddito e in relazione alla dimensione del fabbricato, in modo da privilegiare, unitamente alle ragioni di sicurezza abitativa, il riuso a fine residenziale del patrimonio edilizio che, specialmente nei centri storici, rischia di essere abbandonato. La opportunità della legge è rafforzata dalla considerazione che, operandosi in una fase preventiva, gli stessi investimenti finanziari impiegati per il consolidamento ed il recupero sismico del nostro patrimonio edilizio saranno senz'altro anche economicamente più produttivi di quelli finora destinati a riparare i danni via via causati dagli eventi che hanno funestato l'Italia e recentemente la nostra Isola.

Unitamente agli interventi urgenti e ai sacrosanti provvedimenti da adottare a favore delle popolazioni della Sicilia orientale che hanno subito i recenti danni, chiedo, quindi, al Governo di assumere l'impegno ad attivarsi per porre immediatamente e con procedura d'urgenza in discussione il disegno di legge di iniziativa parlamentare numero 282 del 1987 sulla prevenzione di rischi sismici nei centri abitati.

Credo che su questo argomento ci dovrebbe essere il consenso unanime dell'Assemblea e delle forze politiche in essa rappresentate.

Sempre sul versante di una politica di governo integrata del territorio, non può essere trascurata la tematica relativa alle aree interne, alle aree metropolitane e alle altre aree che nel bilancio della Regione sono quasi sconosciute, in relazione alla tutela del territorio ed alla valorizzazione delle risorse.

Se al centro della strategia dello sviluppo del Mezzogiorno c'è l'utilizzazione al meglio delle risorse locali, per il superamento degli squilibri territoriali, non vedo perché l'esclusiva attenzione sia stata rivolta alle aree interne ed alle aree metropolitane, lasciando fuori da questa strategia le altre aree.

Premesso che, a mio avviso, la marginalità di un'area è determinata dalla capacità di attivare uno sviluppo economico e sociale autonomo, subendo tra l'altro conseguenze negative dallo sviluppo delle altre aree, ne consegue che l'aumento dello sviluppo, da un lato, e l'impoverimento, dall'altro, non sono soltanto imputabili a diverse dotazioni iniziali di risorse, ma anche e soprattutto alla suscettibilità di valorizzazione delle risorse in esse installate ed alla possibilità di richiamarne altre da fuori. Diventa allora fattore cruciale dello sviluppo il divario di accessibilità e non solo la diversa dotazione iniziale di risorse; ed il divario di accessibilità non è imputabile alla natura, ma al capitale fisso incorporato nell'attrezzatura del territorio. Può essere perciò lecito sostenere che non esiste economicamente un concetto di aree interne, mentre vi sono discontinuità geografiche nel procedere dello sviluppo. E spesso queste si traducono, per date aree, in emorragia prolungata di risorse, senza che si riesca a promuoverne in qualche modo una valorizzazione efficace. Una volta che le risorse suscettibili di valorizzazione esterna si siano esaurite, queste aree restano appunto esauste, marginalizzate dai processi che seguono altrove il cammino dello sviluppo e della modernizzazione. Questo è il

pericolo che corrono le cosiddette «altre aree», tra cui è compreso quasi l'intero territorio della provincia di Ragusa, da sempre emarginata geograficamente e resa poco accessibile per carenza di capitali fissi investiti nell'attrezzatura del territorio. L'area degli Iblei è rimasta fuori dalla strategia di sviluppo legata anche alle risorse extraregionali, per cui l'equilibrio territoriale dell'Isola passa anche attraverso il recupero del territorio degli Iblei, alla stessa stregua del recupero delle aree metropolitane e delle aree interne.

L'accessibilità del territorio costituisce uno dei fattori importanti del superamento del sottosviluppo. Il completamento dei sistemi infrastrutturali esistenti e lo sviluppo di una nuova rete deve costituire un impegno forte del Governo; la carenza delle vie di comunicazione condiziona pesantemente l'attività di tutti i settori economici dell'Isola. Deve essere approvato il disegno di legge governativo numero 24 del 1986 per il completamento dell'anello autostradale, per la costruzione di nuove arterie, per rimodernare ed ampliare le vie ordinarie di comunicazione tra cui la camionale Pozzallo-Ragusa-Catania, inadeguata alle attuali esigenze economiche e sociali delle contrade interessate, ed anche in rispetto al Piano regionale di sviluppo approvato con decreto dell'Assessore alla Presidenza numero 139 del 10 novembre 1987. Ma nel bilancio, fra le altre voci, c'è ora l'iscrizione di una voce che, pur avendo significato relativo dal punto di vista finanziario, assume notevole importanza per l'orientamento di un diverso sviluppo della nostra comunità: l'iscrizione in bilancio della somma di un miliardo di lire per lo studio di un progetto di riconversione ai fini civili della base missilistica di Comiso è, al di là dell'aspetto finanziario, un forte segnale politico per lo sviluppo economico e civile della nostra Sicilia. La complessità della riconversione della base, a seguito della smilitarizzazione (e sulla smilitarizzazione ci vuole un impegno forte di tutte le forze politiche), richiede un'iniziativa corale a cui debbono partecipare, per l'alto significato politico che essa riveste, le istituzioni internazionali, lo Stato, la Regione, gli enti locali. Con l'iniziativa di affidare ad una *équipe* altamente specializzata lo studio di un progetto per concrete realizzazioni, si pone la Regione, come è giusto che si ponga, al centro della problematica. Dobbiamo avere coscienza di vivere una fase nella quale si aprono possibilità, forse fino ad ieri

non avvertite o non sufficientemente mature, per potere fare uscire dal sottosviluppo l'Isola, se riusciamo a collocarla come punto di riferimento culturale, scientifico, tecnologico al centro tra l'Europa ed il Mediterraneo.

Può sembrare un progetto ambizioso, ma un pizzico di utopia non guasta. La riconversione della base di Comiso potrebbe tra l'altro puntare, poiché la Sicilia non soffre di alcuna controindicazione, su settori della ricerca scientifica applicata, sull'elettronica, su un centro politecnico internazionale quale coagulo di tutte le forze di ricerca scientifica e tecnologica dell'area del Mediterraneo.

Sempre nel quadro di uno sviluppo integrale del territorio (e il bilancio della Regione in parte prende in considerazione questo aspetto, ma sempre forse su linee tradizionali) rientra anche il problema dell'agricoltura. Se per agricoltura non si intende più soltanto processo produttivo di beni materiali primari, ma anche fornitura di beni elaborati per il consumo o la destinazione finale, nonché servizi materiali ed immateriali nell'ambito del territorio agricolo, il settore nel suo complesso e la politica economica relativa vanno concepite con un'accezione assai più ampia.

Le interrelazioni esistenti tra i vari segmenti di questa composita realtà ambientale, naturale, produttiva, sociale e culturale sono infatti tali e tante da renderne indispensabile la considerazione come *unicum* per la cui utilizzazione in termini di benessere è necessaria una unitarietà gestionale. Il problema è molto complesso ma è certo che anche il mero coordinamento tra amministrazioni diverse, entro la riconsiderazione della materia agricola e della politica economica e sociale per l'agricoltura, potrebbe realizzare una gestione, ben diversamente efficiente in termini di sviluppo e di benessere per la collettività, del patrimonio che è racchiuso nella suddetta accezione di agricoltura e di politica agraria.

L'agricoltura siciliana, caratterizzata da una profonda crisi strutturale, segna, rispetto al Centro-Nord e per molti aspetti rispetto al Mezzogiorno, una più lenta crescita dello sviluppo che si ripercuote nel reddito e nella occupazione. E poiché l'agricoltura siciliana è purtroppo fortemente condizionata dall'intervento e dal sostegno pubblico, la farraginosità delle leggi, a volte la inazione legislativa o la lentezza amministrativa, incidono sui comportamenti strategici e strutturali del settore. Bisogna quindi

immediatamente prendere in considerazione, oltre all'approvazione delle leggi già esitate dalla Commissione, la discussione e l'approvazione di nuove leggi a sostegno del settore. L'approvazione delle leggi sull'assistenza tecnica, sui comparti, sui consorzi di bonifica, sulla commercializzazione, ecc., deve essere un impegno di tutta l'Assemblea, con i contributi e gli apporti diversi che essa darà, per potere rimuovere alcune remore che bloccano il settore e che, sempre di più, ci allontanano dall'Europa.

Un comparto sempre più trascurato è quello zootecnico, che ha bisogno, quindi, di immediate attenzioni. Alle attività di allevamento sono interessate, in Sicilia, oltre 70 mila aziende, con una produzione di carne e di latte pari al 50 per cento del fabbisogno siciliano. Il difforme andamento evolutivo nei diversi indirizzi produttivi del comparto, configura una scarsa congruenza con le richieste del mercato. Porre ragionevolmente mano a questo comparto, può significare anche un facile sbocco alla produzione, stante la forte importazione di latte e di carne in Sicilia.

La Regione siciliana è l'unica regione d'Italia che non ha ancora approvato la legge di regolamento del comparto dell'agriturismo, così come previsto dalla legge numero 370 del 1985. E l'approvazione di norme per questo comparto non comporta, tra l'altro, grossi impegni finanziari; il recepimento della legge, addirittura, non ne comporta affatto. Noi non possiamo restare completamente esclusi ed essere una Regione non interessata, anche perché l'agriturismo in Sicilia trova condizioni obiettive di sviluppo. Noi non possiamo ancora disattendere questo obbligo, considerando che l'agriturismo va inteso come attività di utilizzazione dell'ambiente rurale e delle sue sovrastrutture a fini turistici, capace di offrire un reddito integrato sempre più rilevante alle popolazioni rurali.

Forse questo mio intervento dà la sensazione di aver saltato a piè pari la problematica di questo bilancio e dell'attività finanziaria della Regione, e forse è vero. Ma l'ansia di dare un modesto contributo alla tematica sulla politica di sviluppo dell'Isola, anche in questo ultimo scorcio di legislatura, e dare una spinta in avanti, dà come acquisito quanto è scritto nelle poste di bilancio. E, viceversa, serve a lanciare verso un concetto di sviluppo, come equilibrio costruito con vitalità, per respingere le tendenze conservative, puramente gestionali, immobiliistiche e perfino museali, che possono prende-

re il sopravvento sulla spinta alla crescita ed alla trasformazione.

Lo scorcio di legislatura può essere bene utilizzato, partendo anche da questo bilancio, per caratterizzarlo in questo senso e per dare alle popolazioni siciliane il segnale che questa classe dirigente ha la volontà di agganciarle al futuro per una prospettiva migliore e per dare il segnale che questa Isola sa di avviarsi su una piattaforma diversa di sviluppo che è quella che abbiamo precedentemente enunciato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il Bilancio, onorevoli colleghi, desidero complimentarmi, anzitutto, con il Presidente della nostra Assemblea, onorevole Lauricella, per aver ripreso a pieno ritmo il suo importante lavoro all'Assemblea regionale siciliana, dopo la forzata assenza di questi mesi. Non avevo avuto la possibilità di farlo prima pubblicamente, quindi approfitto dell'occasione per farlo doverosamente e sentitamente.

Onorevoli colleghi, devo confessarvi che sono stravolto ed esterrefatto per quello che avviene in questa nostra Sicilia. I fatti delinquenziali, i delitti mafiosi, la pessima amministrazione della cosa pubblica, i terremoti e le calamità naturali, la quasi inesistente organizzazione della Protezione civile sono fatti di cronaca di ogni giorno che, nello sconvolgere il vivere civile della nostra gente, confermano sempre più la pessima immagine che la Regione siciliana ha nel mondo intero. Tutto questo rende vani gli sforzi e i nobili tentativi che alcuni di noi fanno per far conoscere l'altra faccia della Sicilia e smentire quindi quanto si dice a sproposito, più volte, della nostra terra. Per aggravare la già compromessa situazione della Sicilia si mettono di mezzo anche alcuni Partiti politici con la loro immensa arroganza e irresponsabilità.

Dicevo in premessa, onorevoli colleghi, di essere esterrefatto per gli allucinanti fatti politici che in questi giorni stiamo vivendo. Il Governo della Regione e la sua fantomatica maggioranza da alcuni mesi cercano di portare avanti la cosiddetta verifica politica, senza riuscire però a cavare un ragno dal buco. La inconsistente presenza in questa Aula è una conferma di questo stato di malessere.

La Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, aveva deciso, in questi ultimi giorni, di riunire il comitato regionale per darsi — ben per lei — un nuovo assetto dirigenziale e, cosa politicamente più importante, decidere se aprire la crisi alla Regione o confermare la fiducia a questa formula di governo così logorata e non più credibile. In parole povere, finalmente si doveva sciogliere quel famoso nodo gordiano della verifica politica. Per questi motivi si è fatta richiesta alla Presidenza dell'Assemblea di riprendere i lavori parlamentari dopo la sospensione domenicale, a metà settimana, e cioè oggi mercoledì 19, affinché i deputati regionali della Democrazia cristiana potessero partecipare alla loro importante assise; e il Presidente dell'Assemblea giustamente ha aderito alla richiesta, pur sapendo che con tale decisione sottraeva tempo prezioso all'Assemblea per approvare il bilancio ed esaminare e votare altri disegni di legge altrettanto importanti e urgenti. Ma a questa giusta e ineccepibile decisione del Presidente Lauricella è venuta una risposta mortificante per un'Assemblea legislativa che vanta grandi tradizioni; una risposta che mortifica la dignità di tutti i parlamentari di questa Assemblea. Non si sono tenute sedute di Aula all'inizio di questa settimana, dicevo, perché si doveva riunire il Comitato regionale della Democrazia cristiana e, invece, alla semplice richiesta di qualche parlamentare di questo partito, impegnato a Roma per il dibattito sul bilancio dello Stato — credo che sia in discussione al Senato — si è pensato di rinviare la riunione di detto Comitato, facendo perdere all'Assemblea regionale prezioso tempo, che poteva essere dedicato ad alcune sedute, lasciando la Regione con i problemi politici di sempre, con tutti gli interrogativi legati alla cosiddetta «verifica politica».

Ora, tutto questo, signor Presidente dell'Assemblea, non è più tollerabile; non si può consentire a chicchessia di mortificare così il nostro Parlamento regionale, considerandolo alla stregua di qualche consiglio di quartiere (con tutto il rispetto che si può avere per i consigli di quartiere) di qualche piccolo centro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto mettere in evidenza questo fatto perché secondo me è di una gravità immensa; è il segnale evidente di uno sfascio delle Istituzioni; è la conferma della scarsa considerazione che molti hanno dell'Istituto regionale e della sua Assemblea legislativa. Sono veramente indi-

gnato! Per questo, signor Presidente, e per questo motivo, per protestare contro questo modo di fare, annuncio che non parteciperò al dibattito sul bilancio della Regione.

CHESSARI. Questo è l'Aventino! Anzi bisogna partecipare di più e combattere contro il Governo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altamore. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ultimo bilancio di questa legislatura che stancamente si avvia verso una fine che è poco definire ingloriosa, anche se pienamente coerente con l'andamento, con il tono e con la qualità dell'attività legislativa svolta in questi ultimi cinque anni, inadeguata a fare fronte ai problemi complessi e difficili che la Sicilia ha vissuto, anche drammaticamente, mentre nel Paese venivano avviati processi economici e compiute scelte che, invece di recuperare la Regione ad una dimensione nazionale, l'allontanavano ulteriormente dal resto del Paese aumentandone la marginalità e relegandola al ruolo di appendice povera, poco sviluppata dell'Italia.

Non voglio qui citare i dati sulla produttività delle Regioni del Centro-Nord e della Sicilia, i diversi tassi di occupazione e di sviluppo, il diverso prodotto interno lordo, lo squilibrio tra il dare e l'avere dei rapporti con lo Stato delle altre Regioni italiane e della Sicilia. Tutto ciò è noto: tali dati si trovano in qualsiasi studio sullo sviluppo economico diseguale del Paese, e costituiscono patrimonio di tutta la pubblicistica e la saggistica meridionalistica; e sarebbe puramente rituale e senza senso ricordarlo a lei, onorevole Presidente di questa Regione o al Governo regionale, che di ciò porta gran parte delle responsabilità. Mi preme, però, annotare solamente che il forte rallentamento della crescita dell'economia italiana che si sta avendo in questi ultimi mesi con i pericoli di una imminente recessione, i processi di integrazione e fusione tra aziende nazionali e straniere che si stanno svolgendo per reggere l'impatto con i mercati internazionali turbolenti, sono destinati a pesare negativamente sull'occupazione e sull'apparato produttivo siciliano, particolarmente fragile e poco organizzato, accentuando le difficoltà dell'economia siciliana, accrescendo il divario fra Nord e Sud

del Paese, facendo precipitare una situazione già ad alto rischio, e ciò non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista sociale e civile, essendosi venuto tragicamente frantumando e impoverendo il tessuto democratico della nostra Regione, come del resto di altre regioni meridionali, colpite contemporaneamente da processi di deindustrializzazione portati avanti dai grandi gruppi pubblici, e dal progressivo avanzare di un dominio criminale mafioso che, in una spirale perversa, tende ad accrescere i fattori del sottosviluppo e della emarginazione. Così che l'immagine di una Sicilia che si avvita su se stessa tra sottosviluppo e dominio mafioso, mi sembra oggi l'unica capace di rappresentare la nostra Regione, priva di una prospettiva di crescita civile, sociale e democratica. E ciò non mi sembra sia successo per caso o per colpa di qualche destino cinico e baro: ci sono state e continuano ad esserci pesanti responsabilità delle classi dirigenti siciliane che o hanno sottovalutato la portata dell'attacco duro e pesante che veniva portato alla Regione illudendosi di potere contare sulle briciole che lo Stato dava alla Sicilia in nome dell'Autonomia e che però si sono venute progressivamente riducendo; o hanno creduto di potere affidare le loro fortune politiche ad una gestione della spesa pubblica puramente clientelare e parassitaria, non produttiva, non creatrice di lavoro vero e di servizi, lontana da una vera e propria politica di sviluppo generale della comunità siciliana.

Abbiamo così un quadro desolante di questa nostra Sicilia: città devastate dalla speculazione fondiaria, diventate mostri senz'anima, prive di servizi e delle più elementari infrastrutture civili; una qualità della vita scadente e desolante; una criminalità violenta, tracotante che impone a tutti la sua legge; una gioventù che vive tragicamente la sua vita, in un orizzonte privo di futuro e di prospettive che non siano quelle di ammazzare o di farsi ammazzare; la mancanza di lavoro che pesa sempre di più come un terribile destino sulle nuove generazioni, anche laddove insistono stabilimenti industriali, forme nuove di agricoltura trasformata e rinnovata. E di fronte a tutto questo, classi dirigenti politicamente miopi, culturalmente arretrate, incapaci di guardare oltre il proprio «particolare», tutte protese alla conservazione dello *status quo* o a lavorare per la conservazione dello *status quo*, senza un progetto, senza un'idealità positiva, senza una volontà di

rottura e di riscatto; classi dirigenti che stanno fatalisticamente a guardare i processi che altri promuovono, che non utilizzano gli strumenti che l'autonomia ha concesso loro per tentare di promuovere un governo sia pure minimo dei processi economici, di programmare in modo intelligente interventi, pronte ad abdicare alle loro prerogative per qualche fetta di potere in più.

Come spiegarci altrimenti l'assenza di una politica industriale seria, coraggiosa, volta ad avviare una riforma radicale degli enti economici regionali che da anni tutti sappiamo cosa sono: veri e propri enti dissipatori del denaro pubblico, divoratori ingordi di risorse infinite a cui non ha mai corrisposto una crescita dell'occupazione, un incremento sia pure minimo dello sviluppo, una resa produttiva degli investimenti, ma che tuttavia sono ancora lì più arroganti di prima, più esosi di prima, perché protetti, accarezzati, perché veri e propri centri di potere politico. Il caso dell'Ente minerario siciliano è in questo senso emblematico: emblematico per il fallimento di tutte le sue iniziative, dalla Chimed alla Sitas; emblematico per le migliaia di miliardi che ha distrutto, sottraendole ad altri usi; emblematico per il rapporto distorto tra pubblico e privato che è emerso in questi ultimi mesi con una violenza inaudita nel caso dell'Italkali, proprio di quella società collegata, descritta ed esaltata in tutti questi anni come il gioiello di famiglia e che oggi si viene a scoprire avere prodotto, nel corso di 10 anni, 25 miliardi di utile, che certo rappresenta un successo di fronte al disastro totale delle altre società ma che però mi pare essere ben poca cosa per giustificare l'esaltazione di chissà quali capacità imprenditoriali, di chissà quale moderna filosofia industriale. Ma nella vicenda Italkali colpisce qualche cosa di più, quello che ho definito rapporto distorto tra pubblico e privato. Colpisce l'atteggiamento di subalternità sconcertante del potere pubblico, di chi dovrebbe esercitare il controllo perché titolare della maggioranza delle azioni, rispetto al privato, che gestisce il settore dei sali, senza rendere conto a nessuno: né al Governo, né alle organizzazioni sindacali, né agli enti locali; un privato che impone il suo *diktat* al Governo, che intimidisce i lavoratori, che pretende il pagamento di lodi arbitrali, che sospende immotivatamente le attività produttive lasciando senza lavoro migliaia di operai, senza che nessuno, meno che mai il Governo, o l'Ente minerario

siciliano, trovi l'ardire di richiamarlo ai suoi doveri e alle sue funzioni. E come potrebbe farlo, il Presidente dell'Ente minerario siciliano, ex consigliere economico dell'amministratore unico dell'Italkali, di cui legittimamente e opportunamente noi comunisti abbiamo chiesto le dimissioni, quando, invece di salvaguardare e tutelare la Regione, gli interessi economici, l'esigenza di sviluppo delle zone interne della Sicilia, le più degradate, le più povere in cui insistono le miniere e gli impianti di sale potassico, utilizza la sua preparazione economica e la sua funzione per giustificare la legittimità delle richieste esose e, per alcune di esse, immotivate, per convincere il Governo a cedere ai ricatti, i lavoratori a subire le intimidazioni, come ha fatto in occasione dell'audizione, nella terza Commissione legislativa, dei rappresentanti del Governo, dell'Italkali, dell'Ente minerario siciliano, quando non era ben individuabile chi era il rappresentante dell'Italkali e chi era il Presidente dell'ente minerario? A tal punto questi aveva confuso i due ruoli! Come può allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Ente minerario, con questo suo passato, con questa sua storia fatta solo di fallimenti, costituire un ente di promozione industriale del territorio siciliano, diventare un soggetto di sviluppo economico, suscitatore di un tessuto produttivo ampio e diffuso?

Non ci sono responsabilità politiche in tutto questo? È stato solamente la mancanza di capacità, di intelligenza, di conoscenze del personale preposto a dirigere l'Ente minerario siciliano?

Certo c'è stato anche questo! Ma è soprattutto un meccanismo, che ha rivelato tutte le sue insufficienze e la erroneità di certe impostazioni di politica industriale!

In ciò ci sono anche responsabilità più generali. Ma se tanti anni fa ciò poteva essere giustificato, oggi, di fronte al fallimento completo della politica degli enti economici regionali, non ci sono più giustificazioni che tengano, non esistono più motivi per tenere in piedi simili bardature che fanno solo male alla Sicilia.

Per questo è incomprensibile il perché non si sia affrontato il nodo della riforma degli enti, nonostante esistano da anni i relativi disegni di legge e varie volte tale problema sia stato posto all'attenzione di questa nostra Assemblea parlamentare.

Ma noi riteniamo che sia da rivedere anche l'altro soggetto di politica industriale, di cui

ci siamo dotati come Regione siciliana, quello dei consorzi industriali che la legge ha delineato come enti democratici erogatori di servizi reali per le piccole e medie imprese industriali, ma che ancora stentano a decollare, soprattutto per essersi lasciati irretire in una logica di opere pubbliche spesso faraoniche e senza alcuna utilità vera, contrabbandate come servizi a cui però non ha corrisposto un accettabile insediamento di industrie e una crescita sensibile di nuovi posti di lavoro.

Non appare perciò infondata la preoccupazione che anche sulle aree di sviluppo industriale, se non si porrà subito mano ad una riforma che tenga conto dei limiti e delle inadeguatezze riscontrate nel loro funzionamento, possa incombere il pericolo di una degenerazione del loro ruolo istituzionale, quale si è verificato negli enti regionali, cioè di una loro subordinazione a certe logiche politiche che nulla hanno a che fare con la finalità dello sviluppo industriale diffuso, perché anch'essi utilizzano le risorse pubbliche e quindi vanno soggetti ad un controllo serio e severo nei metodi amministrativi usati e nei risultati raggiunti, in termini di sviluppo e di occupazione.

Ma dove totale è stata l'assenza di una qualsiasi iniziativa del Governo regionale nel settore della politica industriale, è stato per quanto riguarda i rapporti con le Partecipazioni statali che pure costituiscono la presenza più consistente per natura degli impianti, per quantità degli occupati, per qualità dei problemi indotti dalla loro presenza nel territorio della Regione siciliana.

Non voglio ripetere quanto è stato detto in occasione del dibattito svoltosi recentemente in quest'Aula in occasione della vicenda Enimont. In quell'occasione fu approvato un ordine del giorno nel quale si denunciava il tentativo della società di colpire il Mezzogiorno e la Sicilia, emarginando e subordinando il ruolo della chimica siciliana alle esigenze della chimica padana. Si chiedeva, per salvaguardare il consolidamento e l'ulteriore sviluppo degli impianti chimici siciliani, lo spostamento del baricentro della chimica nazionale dalle regioni del Nord al Sud e in Sicilia, rivendicando uno sviluppo della chimica nei settori nuovi, di quella secondaria e fine, attraverso la verticalizzazione dei prodotti della petrolchimica e chiedendo una qualificazione dell'indotto che potesse liberarsi dalla centralità degli stabilimenti e potesse proiettarsi sul territorio. A questo fine si chie-

deva al Governo nazionale che l'Enimont non venisse abbandonata all'attività corsara di un finanziere, qual era Gardini, ma fosse diretta e gestita dal polo pubblico cioè dall'Eni.

Sappiamo tutti come si è conclusa quella vicenda: Gardini ha abbandonato la partita, guadagnandoci un bel po' di denaro pubblico; all'Enimont ha preso le redini il management dell'Eni. Eppure i problemi per il Meridione e la Sicilia sono tutti aperti, nella loro drammaticità e con il loro carico di potenziale esplosivo. A Gela, l'Enimont ha chiesto la proroga per altri sei mesi di cassa integrazione per i lavoratori del settore dei fertilizzanti, violando una precedente decisione presa che essa giustificava solo con la necessità di esaurire le scorte di prodotti immagazzinati. Il che fa prevedere che continua ad incombere sullo stabilimento petrolchimico di Gela il pericolo di chiusura degli impianti di fertilizzanti.

Ma quel che è più grave, perché lì non può operare lo strumento ammortizzatore della cassa integrazione, è la situazione dell'indotto dove sono stati minacciati licenziamenti, già avviati in alcune imprese operanti all'interno dello stabilimento, per mille unità. Il che avrebbe aspetti devastanti sul territorio dove già i disoccupati sono 12.000 e dove ormai il territorio minaccia di passare sotto il controllo della criminalità e delle organizzazioni mafiose.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno si illudeva che con una modifica degli assetti societari dell'Enimont i problemi connessi alle scelte strategiche perseguite dalla società, in relazione allo sviluppo della chimica siciliana, si sarebbero automaticamente risolti. Quella costituì una condizione necessaria, dato il disegno perseguito dal privato Gardini; ma non sufficiente. Perciò le richieste contenute in quell'ordine del giorno sono tutte aperte, ineludibili. E il Governo regionale deve capire — e voglio dirlo con tutta la forza di cui sono capace, e con la preoccupazione viva che ho delle terribili conseguenze che un eventuale attacco ai livelli occupazionali avrebbe a Gela — che o noi siamo in grado di vincere la battaglia con le Partecipazioni statali, per rafforzare, riqualificare la loro presenza nel territorio siciliano, o questo finirà, prima o dopo, col rivolgersi alle organizzazioni mafiose per conservare una possibilità di sopravvivenza. Questa battaglia, nella quale certamente un ruolo centrale avranno il Governo nazionale, le organizzazioni sindacali nazionali e le Partecipazioni statali, è quindi

non solo una battaglia di natura economica. E la nostra, non è una sfida solo per il lavoro e l'occupazione: essa è una battaglia per la convivenza civile, per la tenuta democratica delle nostre comunità e delle istituzioni; essa è una battaglia nella quale si pongono le basi del futuro della nostra Isola. Per vincerla io sono convinto che occorrono tutto il nostro orgoglio, la nostra intelligenza, la mobilitazione di tutte le forze sociali e produttive della Sicilia.

La manifestazione organizzata dalla Federazione unitaria sindacale a Gela, dopo l'orribile mattanza di novembre, e che ha visto la partecipazione quasi totale dell'intera popolazione di quella città, esprimeva la consapevolezza della gravità delle scelte che bisogna subito compiere, la volontà di opporsi alla tracotanza della mafia, di ribellarsi al destino di degrado e di imbarbarimento del territorio e della società; esprimeva l'invito sommerso, ma forte e deciso, alle istituzioni a fare il loro dovere nella difesa del lavoro e dello sviluppo.

Sui volti dei giovani, delle donne, di tutti coloro che hanno partecipato a quella manifestazione, erano visibili la paura e il terrore, l'angoscia del futuro, l'istinto di ribellione ma anche la speranza. Questa speranza non può andare delusa! E che ciò possa accadere ci preoccupa; ci preoccupa l'assenza, finora, di una iniziativa della Regione per la difesa del lavoro, nonostante gli impegni assunti e le promesse fatte. Ci preoccupa che, mentre la città di Gela continua ad essere una città ad alto rischio, si continui a licenziare e a minacciare chiusure di impianti industriali; ci preoccupa la precarietà e la provvisorietà dell'attuale Giunta municipale; così come ci preoccupa l'attenzione che il Governo regionale mostra per le grandi opere pubbliche e per i progetti faraonici e non per i servizi per la città, per i centri giovanili, per il risanamento dei quartieri, per il recupero urbanistico. Io so che sto parlando di Gela e mi scuso per questo. Ma credo che oggi Gela, per essere brutalmente, violentemente balzata all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, costituisca uno spaccato dell'intera società meridionale e, comunque, di quella realtà siciliana nella quale è stato avviato un processo di industrializzazione che è metro di verifica della validità di efficacia della politica industriale, dei Governi nazionali e regionali, realizzata in Sicilia in questi decenni.

E da questa verifica esce un giudizio negativo per il modo in cui essa è stata realizzata,

certamente non per essere stata realizzata. La Sicilia avrebbe potuto conoscere dall'industrializzazione una qualità diversa dello sviluppo, l'adozione di modelli di vita e di comportamenti non traumatici e distruttivi, come invece sono stati quelli che ha avuto. Avrebbe potuto avere uno sviluppo industriale armonizzato con forme nuove di culture agricole, con la diffusione di attività artigianali e commerciali. Tutto ciò, onorevole Presidente, non è avvenuto; e di ciò qualcuno porterà pure delle responsabilità!

Noi siamo convinti che è mancata una classe dirigente all'altezza dei compiti che era chiamata ad assolvere.

Mi si può dire che questo riguarda la storia e comporta giudizi storici e non valutazioni politiche. È vero! Ma l'incapacità di questo Governo per quello che non ha fatto, per quello che ha ommesso di fare, per l'immobilismo che ha caratterizzato la sua azione, per la mancanza di una strategia complessiva che ha dimostrato in questi anni, richiede un giudizio politico. Ed esso è negativo, di condanna netta e forte!

Solo da una rifondazione democratica dell'autonomia regionale, da un ricambio radicale della classe dirigente noi, signor Presidente, siamo convinti che la Sicilia potrà avere un diverso futuro, civile e democratico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori deputati, il rinvio del Comitato regionale della Democrazia cristiana ci priva di un elemento importante, utile ai fini della valutazione politica della fase che sta accompagnando la discussione del bilancio. Il primo dato da acquisire, infatti, sarebbe quello di sapere se esiste una maggioranza che è in grado di sostenere e di approvare questo bilancio; poi non sarebbe davvero male se qualcuno avesse la compiacenza e la delicatezza di informarci su qual è questa maggioranza, dov'è, e su quali forze politiche essa si fonda. Non è un fatto trascurabile, e non solo ovviamente rispetto al dato più generale della tenuta del Governo, ma proprio rispetto alla possibilità che questo bilancio, il peggiore dei bilanci possibili nella situazione data, riceva sostegno e possa essere approvato entro i termini costituzionali; il che equivale in pratica ad affer-

mare che dovrebbe essere approvato entro la fine della settimana in corso. Per quanto mi riguarda intendo riproporre, come di fatto sto facendo ancora una volta, la questione: si deve fare chiarezza sull'esistenza in vita di una maggioranza; in caso contrario è evidente che il bilancio è destinato a sicuro naufragio. In ogni caso intendo riaffermare la volontà di condurre una battaglia dentro e contro il bilancio che consideriamo espressione di arroganza politica e di nullismo programmatico, che sono ormai le peculiari espressioni sopravvissute di un Governo del non governo, non sfiduciato, ma privo della fiducia e del necessario supporto politico; il cui unico scopo ormai è quello di arrivare alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea senza provocare sconvolgimenti negli equilibri politici e non turbando i rapporti di potere che in questi anni si sono accumulati e consolidati dentro la Democrazia cristiana e tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista innanzitutto, con qualche appendice, per esempio nel Partito repubblicano, il cui esponente di spicco Gunnella si trova in una ben curiosa situazione: delegittimato dal suo stesso partito — e per la questione morale! — adesso si trova ad essere il più accanito sostenitore del governo Nicolosi, come d'altronde lo è stato nel passato.

Il bilancio riflette bene la situazione politica generale della nostra Regione: si tratta infatti di un bilancio elettorale, costruito in funzione delle necessità che una elezione per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana comporta in termini di spesa, di opere e prebende da distribuire sul territorio. Questo dato, grave sempre, diventa ancor più scandaloso, però, se raffrontato alle novità grosse, pesanti che dal punto di vista finanziario interessano, a partire da quest'anno, le risorse finanziarie della Regione e che intersecano decisamente il tradizionale modo di fare bilancio.

I fatti più salienti sono questi: le entrate reali della Regione — e definisco per entrate reali quelle relative ai primi tre titoli del bilancio — per la prima volta da moltissimi anni diminuiscono rispetto all'anno precedente; in realtà nel 1991 sono previste entrate — ripeto, mi riferisco ai primi tre titoli — per 18.265 miliardi a fronte di 18.095 miliardi del 1990. Se però calcoliamo, come è giusto che si faccia, il tasso di inflazione del 6 per cento, scopriamo che le entrate avrebbero dovuto assumere la cifra di almeno 19.200 miliardi soltanto per equipararsi alle entrate dell'anno precedente. Come si

vede mancano almeno 1.000 miliardi. Diminuiscono — e questa volta in assoluto — le entrate non tributarie, mentre quelle tributarie sono più o meno in linea con il tasso di inflazione: 9.196 miliardi di entrate non tributarie per il 1990, 8.914 miliardi previste per l'anno 1991. Però, mentre l'incremento del fondo sanitario neutralizza l'effetto negativo sul Titolo secondo, sul Titolo terzo, che è quello relativo ai trasferimenti di capitali, la differenza tra il 1991 e il 1990 è di oltre 700 miliardi, dovuta non solo alla minore posta del Fondo di solidarietà nazionale ex articolo 38, ma anche — ed è questo un aspetto a cui poco si è guardato — al decremento dei trasferimenti netti, il cui saldo negativo è mascherato dal fatto che compaiono in bilancio, per la prima volta quest'anno, fondi in entrata dalla legge 64. I fondi globali accantonati per nuovi provvedimenti legislativi toccano livelli infimi, ridicoli, assolutamente insufficienti per fare fronte non dico ai programmi, ma anche solo alle più impellenti necessità, alle cosiddette emergenze.

È finito il tempo delle vacche grasse, incomincia quello delle vacche magre? Io non so se le tendenze sopra delineate debbano essere considerate definitive o se siano suscettibili di modifiche, quel che è certo è che, analizzando la composizione del bilancio, deve concludersi che il Governo della Regione pensa si tratti di fatti transitori; non solo: di fatti trascurabili.

Qui la responsabilità dell'Esecutivo è totale: anziché mettere mano ad un ridisegno delle poste di bilancio che tagliasse le spese, le molte spese superflue e ridondanti, ha fatto ricorso ad artifici contabili, come l'incremento del mutuo, ed ha fatto ricorso ai fondi di riserva, al solo scopo di mantenere in piedi una massa spendibile sufficientemente ampia da potere essere utilizzata da qui alle elezioni. Peraltro, poiché la voce relativa al mutuo quasi sicuramente risulterà superiore all'avanzo di amministrazione, il ricorso all'indebitamento esterno sarà quest'anno reale e non più cartolare. Altro che Quintino Sella! Qui siamo in presenza di un Governo «cicala», anzi «cicalone»! Si è consolidata quest'anno la scelta operata dalla legge finanziaria dello scorso anno di tagliare i trasferimenti dello Stato, aggiuntivi a valere sul fondo sanitario e sul fondo trasporti. Ciò comporta una minore entrata di almeno 850-900 miliardi e la necessità di fare fronte alle necessità con legge regionale. L'intero fondo globale non è

sufficiente, quindi, neanche per queste due spese ineludibili.

A ciò si è aggiunto, però, un fatto da tempo annunciato e che per la prima volta ha trovato concretezza: la riduzione massiccia di fondi ex articolo 38. La tendenza che si è affermata è pericolosissima, dal momento che non si lega più la quota da destinare alla Sicilia sul fondo di solidarietà nazionale a parametri fissi, contrattati, ancorché discutibili, e fissati per legge ogni cinque anni; si lega l'erogazione ai limiti di compatibilità della legge finanziaria, anno per anno. L'articolo 38 diventa una variabile, né più né meno che se si trattasse di qualsiasi opera pubblica.

È una concezione eversiva del nostro ordinamento, che scardina i rapporti tra Stato e Regione; che azzera due presupposti su cui si fonda la specialità dell'ordinamento regionale siciliano: l'autonomia finanziaria, il rango costituzionale dello Statuto. Il danno che si produce alla Sicilia è grave sotto il profilo finanziario, gravissimo sotto il profilo costituzionale.

La responsabilità maggiore è da assegnare, però, alle classi di governo dell'Isola, per il modo distorto e infelice con il quale hanno utilizzato l'autonomia; per gli usi perversi della spesa pubblica; per la incapacità di utilizzare le ingenti risorse, che pure si sono avute, ai fini di una qualità diversa dello sviluppo, come elemento di promozione e non di afflizione, come oggi è, delle genti di Sicilia. Cosicché le linee di difesa appaiono deboli, inconsistenti di fronte ad una pervicace volontà del Governo nazionale, e delle forze politiche nazionali, di recuperare il consenso che le Leghe del Nord rodono, erodendo sempre più i finanziamenti alle regioni meridionali. In ciò non ponendosi, il Governo dello Stato italiano, né tanto meno quello della Regione siciliana, il problema se non bisogna cominciare a spendere meglio e in altro modo che non sia quello della spesa concentrata nel sostegno alle rendite e alla accumulazione da opere pubbliche.

Questo ragionamento viene in rilievo soprattutto se guardiamo ai trasferimenti operati dallo Stato in via ordinaria. Ebbene, essi sono diminuiti in assoluto. Vi è stata però una forma di compensazione attraverso i trasferimenti operati a valere sui fondi e sugli interventi straordinari.

Prendiamo in esame il biennio 1988-89, che è quello su cui si possono avere dati certi: a valere sulla legge numero 64 «Interventi straor-

dinari per il Mezzogiorno» la Sicilia ha avuto, sul primo piano, finanziate opere per 1.180 miliardi; sul secondo piano ha avuto finanziate opere per 1.319 miliardi. Inoltre, alla Sicilia sono stati assegnati su uno strumento nuovo, pur esso previsto dalla legge 64, il Programma regionale di sviluppo, 1.450 miliardi; su questi ultimi 1.450 miliardi, sono stati impegnati, con ordinanza della Protezione civile: 648 miliardi per 73 opere idriche; 100 miliardi per l'Italispaca, cioè per l'attuazione del cosiddetto «Decreto Sicilia», e 611 miliardi, anch'essi per opere idriche, anche queste con le procedure della Protezione civile.

Dunque, sulla legge 64, ivi compreso il piano regionale di sviluppo, la Sicilia ha avuto in due anni 3.381 miliardi per opere, a cui peraltro si devono aggiungere interventi diretti della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio per 1.333 miliardi.

E allora facciamo un piccolo riassunto: prima annualità della legge 64, 1.180 miliardi; seconda annualità, 1.319 miliardi; programma regionale di sviluppo, 1.450 miliardi; Protezione civile, 1.333 miliardi; totale in due anni: 5.282 miliardi, di cui 2.692, pari al 51 per cento delle intere somme, sono stati impegnati, onorevole Sciangula, con procedure speciali. E tutto questo soltanto in due anni.

Queste cifre non servono, e non servono a me ovviamente, per giustificare il disimpegno dello Stato e l'attacco profondo all'autonomia, possono però servire a dimostrazione e ad interpretazione del perché il Governo della Regione non se la sia presa e non se la prenda poi tanto. A mio giudizio, c'è stato uno scambio che ha portato sostanzialmente la Regione, segnatamente la Presidenza della Regione, ad accettare e in qualche modo anche ad imporre la prospettiva di una diminuzione dei trasferimenti ordinari in cambio dell'accumulo di poteri decisori sulla spesa extraregionale. Questo potrebbe spiegare anche perché la programmazione non si è attuata o si è attuata nel modo che vedremo più avanti.

Si accentua, di fronte alla diminuzione delle entrate per trasferimenti, la necessità che la Regione si doti di una adeguata politica delle entrate.

Ciò può significare molte cose e io ne indicherei tre:

1) Mettere a frutto l'ingente patrimonio — patrimonio in senso tecnico, proprio della parola — che la Regione possiede e dal quale ricava

ben misere entrate, spesso con la giustificazione di non gravare eccessivamente sulle attività produttive, giustificazione che però è spesso parente stretta di forme di sfacciato favoritismo o di clientele ingiustificabili;

2) Attivarsi in proprio e intervenire adeguatamente affinché gli uffici finanziari funzionino, si riduca l'evasione fiscale, aumenti la capacità di controllo. La Regione spende migliaia di miliardi per compiti di supplenza dello Stato: se se ne spendessero alcune centinaia per integrare e migliorare gli uffici finanziari, il ritorno in termini di entrate tributarie sarebbe estremamente grande ed enormemente positivo;

3) Migliorare la riscossione delle imposte. In Sicilia quest'anno si è riscosso poco e l'anno prossimo non si sa. La questione Sogesi continua ad essere l'eterna questione. Devo dire che per quanto ci riguarda avevamo per tempo e brillantemente previsto tutto, sia durante la discussione della legge di riforma del sistema di riscossione delle imposte in Sicilia, sia — più recentemente — quando io e l'onorevole Galasso abbiamo tenuto una conferenza stampa proprio per denunciare il processo di privatizzazione strisciante in corso alla Sogesi e il processo di demolizione del sistema di riscossione previsto dalla legge regionale.

I nodi sono due, quali d'altro canto sono sempre stati: il regime dei concessionari, il regime dei compensi. Io credo si stia facendo di tutto per creare le condizioni per modificare l'uno e l'altro.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Se lei ha un sistema da suggerire, onorevole Piro, io ne sarei felicissimo. È questo, infatti, un problema che non mi fa stare tranquillo.

PIRO. Quello che le posso dire io è che in tutto questo abbiamo l'impressione che il Governo tenga la corda...

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Ma a chi?

PIRO. E d'altro canto — se lei ricorda — che questo sarebbe stato l'esito, io l'ho detto a proposito del fatto che per il 1991, nella legge regionale varata da pochi mesi, è stato previsto esattamente lo stesso sistema del 1990; la conclusione non avrebbe potuto essere diversa. Ora qui il problema è: cosa si aspetta? Si aspetta la

sentenza della Corte costituzionale per verificare se possono essere erogati i 60 miliardi per il 1990 e quindi anche per il 1991? Si aspetta la totale drammatizzazione della situazione: imposte non riscosse per mesi, lavoratori licenziati o in procinto di esserlo? Perché non si propone quello che viene previsto dalla legge nazionale! Insomma, in tutta questa questione della riscossione delle imposte, Assessore Sciangula, si ha l'impressione che l'Assemblea regionale sia stata fatta felice e gabbata per avere dato vita ad un sistema che ha creato le condizioni per riportarci indietro.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Non so se le può servire, ma fino a quando io sarò Assessore per il Bilancio e le finanze, non ci sarà mai un disegno di legge che possa essere esitato dalla Giunta di governo che torni indietro rispetto alla individuazione dei soggetti operata con la legge regionale numero 35 del 1990.

PIRO. Prendo atto di questa sua chiara affermazione, però, siccome sappiamo tutti che lei è destinato a ben più alti incarichi fra poco tempo, non ci tranquillizza per il resto, onorevole Sciangula.

CICERO. Ce lo auguriamo anche per la Sicilia.

PIRO. La riduzione delle entrate rende sempre più impellente la revisione della spesa regionale, anzi una vera e propria riconversione, che si manifesta tanto più necessaria in funzione dell'elevatissimo peso specifico e percentuale che la spesa della Regione ha in Sicilia sul totale della spesa pubblica e per gli enormi compiti e potenzialità che la Regione ha nell'uso delle risorse e per la disciplina e l'assetto del territorio.

Nell'anno 1989 il bilancio di competenza della Regione era di 20.864 miliardi (va ricordato che la Sicilia ha il 9 per cento della popolazione nazionale); il bilancio della Regione Campania era, nel 1989, 11.905 miliardi: la Campania ha il 10 per cento della popolazione nazionale. Il totale dei bilanci di competenza delle Regioni per l'anno 1989 è stato di 130.100,4 miliardi, per cui la Sicilia, che ha il 9 per cento di popolazione, rappresentava il 16 per cento della spesa delle Regioni. La spesa delle Regioni per abitante, nel 1989 è stata di 2 mi-

lioni in Campania, 1,3 milioni in Lombardia, 1,7 milioni in Emilia, 4 milioni in Sicilia, 5,9 milioni in Valle d'Aosta; la spesa pro-capite della Sicilia è stata la più alta, preceduta soltanto dalla Regione Trentino-Alto Adige e dalla Valle d'Aosta. Questo non significa che la spesa pubblica complessiva al Sud o in Sicilia sia maggiore rispetto al Centro o al Nord, anzi, con buona pace delle Leghe, è proprio il contrario. La spesa pubblica regionalizzata, comprensiva cioè di tutti gli interventi regionali ed extra-regionali nel 1989, presentava questo andamento: la Lombardia ha il 20,6 per cento del prodotto interno lordo, il 15,5 per cento della popolazione nazionale e il 19,1 per cento della spesa pubblica; l'Emilia ha l'8,4 per cento di prodotto interno lordo, il 6,8 per cento di popolazione, il 10,5 per cento di spesa pubblica; la Campania ha il 6,6 di Pil, il 10 per cento di popolazione, il 9 per cento di spesa pubblica; la Sicilia ha il 5,8 per cento di Pil, il 9 per cento di popolazione, il 9,1 per cento di spesa pubblica.

Se vogliamo un dato più semplice, ma estremamente chiaro: la spesa pubblica pro-capite nel 1989 nel nostro Paese è stata: nel Mezzogiorno di 4,0 milioni, nel Centro-Nord di 4,8 milioni.

Questi dati servono a dimostrare che la Regione siciliana è comunque quella che ha la maggiore disponibilità finanziaria diretta e quindi il maggiore peso specifico nella composizione e nella determinazione della spesa regionale ed accresce enormemente le responsabilità delle classi dirigenti, dei governi regionali, che, pur muovendosi in un quadro nazionale ed internazionale di grandi difficoltà per le realtà meridionali d'Europa, spinte verso la marginalità, non hanno però voluto o saputo determinare le condizioni per un vero sviluppo autocentrato regionale, per il quale non facevano difetto né gli strumenti formali, né le risorse finanziarie, non infinite, ma di certo imponenti.

Il punto è che ogni strategia di crescita economica in questa Regione deve mettersi in relazione con la rottura di equilibri di potere consolidati ed affrontare l'intreccio stretto tra impiego delle risorse e loro destinazione parassitaria, spesa pubblica e sistema di accumulazione mafiosa, programmazione territoriale e appropriazione delle risorse ambientali che vengono sottratte ai fini di utilità sociale.

Le caratteristiche principali della spesa pubblica sono state due: il sostegno diretto e indi-

retto al reddito e ai profitti più che alla occupazione e ad una produzione capace di stare sul mercato e socialmente utile; la concentrazione di forti flussi di spesa nelle opere pubbliche, soprattutto di medie e grandi dimensioni, che hanno comportato un enorme consumo di risorse territoriali e stravolgimenti ambientali spesso tragici ed irreparabili.

Nel quadriennio 1985-1988 sono stati eseguiti lavori pubblici nel Sud per 19.875 miliardi, su un totale nazionale di 56 mila miliardi. Questo non è un valore alto in percentuale, anzi! Le opere pubbliche però nel Sud contribuiscono in maniera determinante alla formazione del prodotto interno lordo e condizionano pesantemente la programmazione territoriale, dal momento che occorre prevedere sempre più opere, nonché l'uso delle risorse ambientali da destinare al consumo e alla trasformazione massiccia e gli sbocchi occupazionali e lo sviluppo dell'imprenditoria. La grande opera pubblica poi si spende sul territorio sia in termini economici che di controllo e consenso sociale, entrambe caratteristiche queste che interessano fortemente le organizzazioni criminali e mafiose, anzi rappresentano fatti costitutivi del modo di accumulazione mafiosa e del sistema di potere mafioso.

La Sicilia accentua storicamente i dati, sia pure sommariamente sopra indicati. Nel quadriennio 1985-1988 sono state eseguite in Sicilia 4.797 miliardi di opere pubbliche, ed in Campania ne sono state eseguite 4.667; ma in Campania, onorevole Sciangula, è in corso la ricostruzione post-terremoto. La Sicilia destina il 16,4 per cento delle proprie risorse finanziarie in opere pubbliche dirette, la Campania soltanto il 5,4 per cento. Nel 1989, circa 5.000 sono i miliardi che la Regione destina alle opere pubbliche dirette e mediante trasferimenti agli enti subordinati; sempre nel 1989 la Sicilia ha prodotto 4.269.000 tonnellate di cemento, la Campania 2.422.000: circa la metà.

La concentrazione della spesa in opere pubbliche ha trovato fieri sostenitori per il suo carattere anticongiunturale, per il sostegno all'economia e all'occupazione, per la necessità di superare il *gap* di infrastrutture, specie nel settore dei trasporti e di marginalità geografica. In realtà essa è stata privilegiata per altri motivi: perché consente una gestione tutta politica della spesa; perché può contare sul bassissimo costo di uno dei fattori principali di produzione, il territorio; perché permette differenze rilevanti tra costi e profitti. La spesa per

opere trova inoltre ancora un vasto consenso sociale perché si fonda sulla cultura della illimitatezza della risorsa territorio e sulla pratica diffusa della appropriazione.

Tutto questo si è esemplarmente esplicitato con l'abusivismo edilizio, fenomeno di massa nel nostro Paese e che ha dimostrato come il potere abbia catturato consenso dando via libera alle forme più selvagge di accumulazione e di appropriazione privata delle risorse ambientali.

La spesa per opere in Sicilia avviene al di fuori di un quadro reale di programmazione. Non manca soltanto il piano regionale di sviluppo, mancano anche i piani di attuazione e di settore fondamentali. Ne cito due per tutti: il piano dei trasporti e il piano energetico regionale.

I programmi triennali delle opere pubbliche negli enti locali sono farseschi elogi della follia, non sono agganciati al bilancio triennale e diventano elencazioni infinite di opere le cui priorità, se ci sono, non vengono rispettate da alcuno e neanche dalla Regione. Un solo dato: la Provincia di Agrigento ha varato recentemente un piano triennale di opere pubbliche per oltre tremila miliardi; il totale dei piani triennali comunali e provinciali prevede una spesa di 400 mila miliardi.

Secondo punto: la spesa non è determinata sempre da effettive esigenze sociali, quanto piuttosto dalle esigenze del sistema delle imprese, della disoccupazione edile e non qualificata, e viene spinta dai faccendieri e dai procacciatori d'affari. L'esempio più tipico è quello della cementificazione dei fiumi. Risponde talvolta ai bisogni reali, ma al di fuori di ogni valutazione costi-benefici sociali, di impatto ambientale.

Terzo punto: le opere presentano vistosissime carenze progettuali, quasi sempre volute, al fine di creare le condizioni per varianti, perizie suppletive, revisione prezzi. Secondo una stima dell'Asiop, che è l'Associazione che raggruppa le imprese operanti nel settore delle opere pubbliche, l'80 per cento dei progetti delle opere che vanno in appalto non sono progetti realmente esecutivi.

Quarto punto: la spesa è affetta da gigantismo progettuale, di impegno finanziario e di previsione legislativa. Ne risulta che il tasso di attivazione finanziario delle spese in conto capitale è generalmente basso, ma per il settore delle opere pubbliche scende al 26 per cento. Vi sono quindi due problemi immediati: non c'è nessuna valutazione di impatto amministrativo

delle leggi, cioè in quanto tempo in realtà quello che è previsto dalle leggi si può realizzare; non c'è nessun monitoraggio successivo della spesa. In questa regione non è ancora funzionante il registro delle opere pubbliche, che pure è previsto dalla legge regionale numero 21, che è già del 1985.

Quinto punto: la spesa è spesso stagnante, quindi inutile anche ai fini dell'intervento anti-congiunturale. Nel 1989 la Regione aveva accumulato 13.052 miliardi di residui passivi di cui 6.665 relativi ad opere pubbliche dirette e 4.787 relativi a trasferimenti verso gli altri enti sempre per opere; fra gli Assessorati, i Lavori pubblici hanno 3.617 miliardi di residui passivi, l'Agricoltura ne ha 3.138.

Sesto punto: la spesa è ad alto contenuto di discrezionalità, proprio nel momento di ripartizione delle somme.

Settimo punto: finisce per essere piuttosto alimento per il circuito della accumulazione complessa che va dalla fase della progettazione alle fasi del frazionamento nei subappalti; un circuito che, nonostante le dichiarate intenzioni di riconversione della spesa, è continuamente rigenerato.

Ottavo punto: le fasi decisionali delle opere seguono spesso percorsi impenetrabili. L'esempio più clamoroso, cito soltanto questo, è quello del Comitato tecnico amministrativo regionale, il famoso Ctar, che approva in linea tecnica e amministrativa i progetti oltre i 5 miliardi. Questo Comitato è stato pensato in un'epoca in cui era più forte il consociativismo politico, voluto per velocizzare la spesa. Allora, ricordo perfettamente, c'era il mito degli sportelli unici. In realtà è diventato un formidabile centro di potere, una sorta di stanza di compensazione dei grandi affari in Sicilia. Esso assorbe in sé poteri approvativi che non gli competono. L'esempio più clamoroso è che il Comitato tecnico amministrativo regionale assorbe il parere della Sovrintendenza, che però non viene tenuto in considerazione neanche quando esso è contrario per opere che intervengono in area vincolata.

Bisogna andare ad una modifica radicale delle funzioni, della composizione e del ruolo del Comitato tecnico amministrativo regionale. Esso deve diventare una conferenza di servizi e non più un Comitato in cui vale il principio: una testa, un voto. I componenti devono stare dentro il Comitato in ragione della loro funzione, del ruolo che ricoprono, e non più a titolo

personale. Inoltre devono essere salvaguardati i pareri, tutti obbligatori, e previste procedure, quali quelle sancite dalla legge nazionale, per salvaguardare il parere delle Sovraindendenze.

Gli ultimi anni: in un quadro generale che ho spesso definito di accumulazione senza sviluppo e di modernizzazione senza regole — io la uso da qualche anno questa definizione e mi ha fatto piacere trovarla pressoché identica nel recente libro di Fiorella Padoa Schioppa abbondantemente citato dall'onorevole Chessari nella sua relazione — gli ultimi anni hanno comunque segnato una svolta nella gestione della spesa; assieme agli elementi di arretratezza sono stati introdotti forti elementi di modernità, non legati però, come sarebbe stato auspicabile, all'attuazione della programmazione ma che, anzi, dall'assenza degli strumenti formali di programmazione, hanno tratto giustificazione e consistenza. C'è stata la gestione incontrollata di flussi considerevoli di spesa: le opere e i programmi della legge 64 in Sicilia, caso unico in tutte le regioni d'Italia, non vengono decisi dall'Organo legislativo bensì dalla Presidenza della Regione.

L'accentramento di poteri programmatori e di decisionalità presso la Presidenza della Regione ha dato vita ad una sorta di programmazione fra intimi con la Direzione dei rapporti extra-regionali che ha assunto compiti e funzioni che certamente non le competono, come vedremo più avanti. Si è creato un nucleo di valutazione che non valuta ma sceglie i progetti in violazione esplicita della legge 6. Si sono accentrati poteri, per esempio, con l'autonominazione del Presidente della Regione a Commissario straordinario per le acque. Si è fatto sempre più ricorso a procedure speciali, specialmente quelle previste dalle ordinanze della Protezione civile, emesse per fronteggiare magari qualcuna delle tante emergenze, soprattutto quella idrica.

Ho ricordato poco fa che in due anni sono stati impegnati con le procedure della Protezione civile, che sono realmente procedure speciali, che consentono il superamento di numerosi ostacoli burocratici e il taglio dei tempi — qualche volta anche la violazione di leggi, come è stato a Fosso Canne e da altre parti in questa regione — oltre 2 mila e 600 miliardi. Va ricordato inoltre in questo quadro che il Presidente della Regione, su delega del Presidente del Consiglio, assume anche le vesti di Commissario straordinario per le opere previste dal

Decreto Sicilia. Sotto la Presidenza dell'onorevole Nicolosi, in questi anni, si è realizzato un capolavoro: si è riportata la mediazione politica nella gestione della spesa. La Presidenza si è posta al centro di una fitta rete di mediazioni anche con il sistema delle imprese. Faccio un altro esempio per tutti: la ripartizione degli appalti per le dighe e le canalizzazioni mediante l'utilizzo dello strumento della concessione.

Siamo dunque in presenza di un fatto nuovo, di grande importanza, che è abbondantemente fuori però dai limiti della compatibilità dell'attuale quadro legislativo e democratico; se non è questa la regione parallela, io non so allora a cosa bisogna fare riferimento! Questi elementi, tra altri, mi hanno indotto a ritenere e a dichiarare l'attuale Governo totalmente inaffidabile sul piano democratico e istituzionale, per nulla credibile quando afferma di voler ricondurre tutto, anche le spese extraregionali, dentro il quadro della programmazione, cosa per altro prevista dalla legge regionale numero 6 del 1988, che è una legge farraginosa che prevede una pletora di sedi di concertazione, quasi inutile, ma che comunque c'è e dovrebbe essere applicata in primo luogo dal Governo. Il Governo, anziché presentare il piano regionale di sviluppo, in un anno ha presentato ben tre manovre cosiddette «di connessione» tra un piano che però non c'è e un bilancio che si pretendeva, sempre secondo le dichiarazioni del Governo, dovesse risentire comunque dei benefici effetti della programmazione. E così abbiamo avuto all'inizio dell'anno la manovra collegata al disegno di legge numero 817 che mi pare sia stato «utilmente» abbandonato, e la predisposizione del cosiddetto fondo per l'avanzamento del programma annuale che avrebbe dovuto essere utilizzato a mezzo decreti e non mediante provvedimenti di legge. Poi, a ottobre, la presentazione del bilancio, l'accantonamento di quasi tutte le somme nei fondi globali come effetto di ricaduta, così è stato detto, del quadro strategico che è una sorta di «bignamino» del piano regionale di sviluppo. Ben fatto, ma sostanzialmente inutile. Infine la presentazione di due disegni di legge di riforma delle procedure della programmazione e l'abbandono di ogni velleità sia pure verbale sul bilancio, sul quale l'unica ricaduta seria e reale è rimasta quella delle prossime elezioni regionali.

Il Governo non ha le idee chiare — direbbe qualcuno — in tema di programmazione! Io

credo le abbia chiarissime, come dimostrano tre passaggi estremamente importanti.

Primo passaggio: progetto aree interne previsto dalla legge numero 26 del 1988. Lo strumento che è stato presentato, elaborato dagli appositi uffici della Direzione della programmazione, è uno strumento buono che organizza le azioni non intorno ai progetti ed alle opere da farsi, ma rispetto agli obiettivi ed agli strumenti per raggiungerli. Io qui esprimo comunque una riserva di giudizio nel senso che un giudizio più compiuto sarà espresso nella sede propria, che è la sede delle Commissioni presso le quali il progetto, come vuole la legge, si trova per l'acquisizione del parere. Ebbene, anche rispetto a questo strumento apprezzabile le novità però si presentano clamorose. Infatti, il Presidente della Regione ha richiesto espressamente l'inclusione nel progetto aree interne di due progetti relativi ad arterie, strade: la Leonforte-Nicosia e, si dice, la Palermo-Agrigento. Ora, per quanto riguarda la Leonforte-Nicosia, a parte le osservazioni sul metodo che è stato seguito, le osservazioni di merito consentono di individuare una compatibilità di questa strada con il progetto aree interne, anzi in qualche modo potrebbe anche essere un'opera importante.

Quella che però realmente non c'entra nulla con il progetto delle aree interne è proprio la Palermo-Agrigento. Innanzitutto va chiarito che non del miglioramento della strada statale 189 si tratta, cioè della cosiddetta strada della morte, bensì di un progetto relativo alla costruzione *ex novo* di una bretella, si chiama così: bretella nel senso proprio, dal momento che è molto elastica soprattutto dal punto di vista dei finanziamenti, che dovrebbe congiungere la stazione di Castronovo di Sicilia alla zona industriale di Termini Imerese. Una bretella autostradale di circa 42 chilometri, il cui costo preventivo è, al momento, di 550 miliardi, per la quale la Presidenza della Regione ha avuto dal Cipe 200 miliardi, e deve trovare i restanti 350 miliardi per poter concludere l'accordo di programma previsto nella deliberazione Cipe. Ora, questa bretella, tanto per cominciare, nel piano regionale dei trasporti è individuata tra le strade complementari, cioè una strada che si può fare quando però si è esaurita la fase relativa alla realizzazione degli strumenti di viabilità principali. Questo credo significhi «complementare», se poi non è così qualcun altro me lo spieghi. Individuata come complementare, fondamentale è invece, ed ovviamente, il mi-

glioramento dell'attuale strada statale 189, che peraltro potrebbe essere, appunto, decisamente migliorata intervenendo sul tracciato, eliminando punti a rischio; eliminando per esempio i moltissimi innesti pericolosi, alcuni dei quali francamente inutili, e che richiederebbe, questa arteria sì, una priorità. Ma a parte questo, ci sono ancora le questioni di impatto ambientale: questa bretella avrebbe un impatto devastante nella parte finale, cioè verso Termini Imerese, perché attraverserebbe tutta la vallata del fiume Torto, che è una delle zone più importanti dal punto di vista della produzione agricola dell'intero comprensorio di Termini Imerese. È assolutamente inutile farla sul versante nel quale è stata ipotizzata; potrebbe avere una utilità maggiore se realizzata sull'altro versante, perché consentirebbe di collegare una serie di paesi che in questo momento sono mal serviti dal punto di vista della viabilità. Ma la questione veramente importante per quanto riguarda la programmazione è che questa strada non c'è nel progetto delle aree interne; lo violenta. Lo violenta in tutti i sensi: sia perché sconvolge l'assetto del progetto in quanto tale, ma soprattutto perché l'unica giustificazione dell'aggravio è che si deve utilizzare una parte consistente dei fondi destinati alle aree interne proprio per la realizzazione di questa strada. E infine non si fa così, cioè non si presenta un progetto che ha una sua compiutezza e subito dopo si presenta però un'opera che lo stravolge completamente.

Io credo che ben altri potrebbero e dovrebbero essere gli interventi da realizzare, oltre al già citato miglioramento della strada statale 189. Per esempio, il collegamento che io giudico fondamentale, anche in un'ottica di rivitalizzazione delle aree interne, tra Agrigento, Caltanissetta e lo svincolo autostradale di Caltanissetta o, per esempio, il miglioramento deciso e sostanziale della ferrovia che collega la zona industriale di Termini Imerese a Lercara, Castronovo e, poi, ad Agrigento.

Questo delle strade, è diventato un vero bubbone nella situazione regionale. Sulle strade si concentrano interessi fortissimi; tutto l'appaltismo dilagante in questa regione è prevalentemente concentrato sulle strade. I piani triennali dei Comuni e delle Province sono particolarmente concentrati sulle strade. Le strade, in questa regione, anche quelle di grossa rilevanza, non sono soggette a valutazione di impatto ambientale, e quelle che lo sono, sono però as-

soggettate a valutazione di impatto ambientale in sede nazionale, come le autostrade. Bene, io penso che bisogna vincolare tutti gli enti al rispetto delle compatibilità ambientali e di programmazione. A cominciare, ovviamente, dalle opere e dai finanziamenti della Regione stessa.

Secondo passaggio: programma triennale per l'ambiente, previsto dalla legge numero 305 del 1989, e reso operativo dalla delibera del Cipe dell'agosto di quest'anno. Bene, la legge numero 305 risale già a qualche anno fa; la Regione siciliana ha avuto l'impudenza di presentarsi del tutto impreparata all'appuntamento della scadenza prevista dalla normativa nazionale. La struttura che avrebbe dovuto essere portante per l'elaborazione del programma triennale per l'ambiente, cioè l'Assessorato regionale Territorio e ambiente, non solo non è stato messo per tempo in condizioni di operare fattivamente, ma nel momento in cui si richiedeva il massimo di concentrazione e di sforzo, è stato «infartuato» con una serie incredibile di trasferimenti, di revisione dei gruppi che hanno pressoché azzerato la capacità dell'Assessorato di far fronte al piano triennale. Questo era anche il senso della polemica che subito, da parte mia, è stata portata nei confronti dei provvedimenti adottati dall'Assessore Gorgone. E i fatti mi stanno dando ampiamente ragione. Anche perché si è messo in atto un braccio di ferro, tra Assessorato Territorio e Presidenza della Regione, su chi dovesse avere la titolarità per la redazione del programma triennale. Si è trovata una soluzione di compromesso, che in realtà era una soluzione condizionata al fatto che l'Assessorato territorio ha acquisito una montagna, in senso letterale, di carte che non è stato in grado di valutare e con il fatto che, a fronte della impossibilità di guardare queste carte, tutto è stato trasferito alla competenza della Presidenza della Regione. Ora, rispetto al programma triennale dell'ambiente, la scelta fondamentale da assumere era: presentare opere ancora una volta o individuare le linee di movimento che in tema di politica ambientale la regione intende seguire? Sembra che questa debba essere la scelta, anche perché questa è la scelta imposta dal Ministero dell'Ambiente. Però, noi vogliamo sapere quali sono le linee realmente individuate dal Governo della Regione. Lo abbiamo chiesto in Commissione e continuo a chiederlo adesso: vogliamo conoscere quali sono le linee scelte; vogliamo sapere cosa contiene la delibera di giunta a questo proposito.

Terzo passaggio: la legge numero 183 del 1989 sulla difesa del suolo. Essa costituisce una legge fondamentale di riforma che riordina tutti gli interventi sul territorio ricomponendoli in una visione unica, quella dei bacini, con strumenti programmatori precisi: i piani di bacino; una legge che prevede la individuazione di una autorità unica di intervento sul territorio per ognuno dei bacini individuati. Ebbene, la citata legge numero 183 è diventata l'ennesima occasione per nuovi accentramenti di poteri programmatori e decisori. Infatti la Presidenza della Regione ha accentrato presso di sé, anzi presso la Direzione dei Rapporti extraregionali, il compito di formulare gli schemi previsionali e programmatici che dovevano essere presentati entro il 31 ottobre, ed ha presentato ben 5.000 miliardi di opere a fronte di un finanziamento soltanto di 70 miliardi. C'è di più: con delibera di giunta del 30 ottobre, la Presidenza della Regione si è assegnata il compito di curare il coordinamento di tutta la materia relativa ai piani di bacino e alla legge numero 183, ovviamente nelle more della definizione della struttura definitiva; inoltre si è affidata il compito di curare gli studi per la redazione dei piani di bacino e ha fatto assumere un ruolo centrale in tutto questo alla Direzione dei Rapporti extraregionali.

Ora io mi chiedo: cosa c'entra la Direzione dei Rapporti extraregionali con la legge numero 183 e con i piani di bacino? Qui non si tratta di amministrare fondi provenienti dallo Stato, ma di reimpostare la politica territoriale, di redigere piani che sono enormemente complessi, di ridefinire una linea di intervento. Gli schemi, peraltro, sotto questa supervisione così anodina e anomala, sono stati impostati con affrettatissime riunioni con la presenza di delegati dell'Assessorato dei Lavori pubblici e del territorio, e con l'assenza del delegato, tra virgolette, delle Foreste. Ora io mi chiedo: come è possibile in questa Regione redigere gli schemi previsionali e programmatici per piani di bacino senza il coinvolgimento pieno e a pieno titolo, oserei dire in funzione centrale, della Direzione delle Foreste che ha sui piani di bacino enormi competenze e responsabilità? Qui le ipotesi sono due: o c'è stato un rifiuto da parte della Direzione delle Foreste a partecipare, e io mi chiedo come è possibile che in questa Regione un dipendente o dei dipendenti della Regione rifiutino di adempiere a compiti istituzionali; o c'è stata la *nonchalance* da parte

del Governo della Regione che ha ritenuto, nell'ottica di grande potenza che le Direzioni presso la Presidenza della Regione hanno assunto da qualche anno, di potere fare a meno della Direzione delle Foreste.

Ora qui io dico con chiarezza che non è possibile, non è immaginabile e non è, peraltro, fattibile l'ipotesi che tutta la materia relativa alla difesa del suolo non passi attraverso una legge di questa Regione, che individui i bacini, individui le autorità, approvi i piani; anche perché i piani di bacino assumono la configurazione di piani territoriali di settore e non possono essere approvati con delibere di giunta o con decisioni assunte da nessun Presidente della Regione. Meno che mai da qualche Assessore.

La programmazione, peraltro, non è soltanto il piano regionale di sviluppo, ma la predisposizione di strumenti di settore e anche plurisettoriali, come appunto i piani di bacino. Ebbene, su questo la Regione ha accumulato ritardi enormi. Io mi soffermo soltanto e brevemente sugli atti di programmazione relativi al territorio e all'ambiente: «Piano urbanistico regionale» previsto dalla legge regionale numero 71 del 1978: sono passati 12 anni e sono state presentate soltanto le linee del Piano; «Piano per la difesa dei litorali» previsto dalla legge numero 65 del 1981: soltanto quest'anno è stata presentata la bozza di Piano dalla società incaricata, la «Società Bonifica», il Piano si trova ancora al Cru (Comitato regionale all'urbanistica) per l'esame; «Piano delle riserve naturali» previsto dalla legge regionale numero 98 del 1981: si trova ancora all'esame del Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale; il «Programma per l'emergenza dei rifiuti industriali», previsto da leggi già da due anni, si trova fermo al Ministero dell'Ambiente; il «Piano per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri»: di esso si è persa ogni traccia; il «Piano regionale di risanamento e tutela dell'aria dall'inquinamento»: anche questo strumento fondamentale in tema di tutela ambientale, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica numero 203 del 1988, non si sa neanche se è stato impostato e in che termini.

Io non so, passando ad altro argomento, se dolermi o essere contento che si siano previsti pochi fondi globali, anzi niente: praticamente nessun fondo globale, per nuove leggi di spesa; potrebbe essere forse l'occasione per porre mano sul serio agli atti di programmazione e ad alcune leggi fondamentali come quelle che

riguardano il territorio e la prevenzione del rischio sismico. Abbiamo avuto e abbiamo tuttora sotto gli occhi — onorevole Sciangula, lei è stato un protagonista delle sedute d'Aula che hanno accompagnato in qualche modo la vicenda del terremoto che ha colpito la Sicilia sud-orientale — lo spettacolo allucinante di incapacità e di improvvisazione che sta seguendo tutta la vicenda del terremoto, incapacità anche rispetto al censimento delle case pericolanti, cosicché ogni giorno apprendiamo che i senz'altro aumentano e che quindi le esigenze vanno aumentando. Io mi chiedo: ma era così difficile attivare le migliaia di tecnici che abbiano assunto presso i Geni civili in un compito rapido, immediato ed efficace di censimento dei danni che ha subito il patrimonio edilizio? La Protezione civile: il Presidente della Regione ha detto che «Non c'è la legge!». Ma chi ha impedito di fare questa legge? Onorevole Sciangula, ci dica chiaramente chi è stato a non volere questa legge che lo additeremo al pubblico linciaggio! La legge sulla protezione civile deve essere fundamentalmente non solo una legge di organizzazione, ma una legge di educazione alla convivenza con i terremoti. Qua ci sono state cose allucinanti: le persone non hanno capito cosa dovevano fare, non sapevano cosa dovevano fare, sono scese per strada, hanno preso la macchina, il che in determinate situazioni è la cosa peggiore che si può fare; quindi uno spettacolo veramente impressionante di inefficienza e di impreparazione.

La prevenzione dei terremoti: qui si è riproposta la questione del «già edificato» e si è scoperto, ancora una volta, l'abusivismo in questa Regione. Ma dico, qui abbiamo dovuto fare una battaglia nella legge sui tecnici della sanatoria per abolire la legge regionale che faceva fare i controlli sugli edifici a campione, cioè saltando, e poi ci si stupisce in maniera dolorosa se qualcuna o centinaia di queste costruzioni vanno giù alla minima scossa di terremoto.

Il problema delle industrie a rischio: sono rimasto impressionato e sgomento, debbo dire, di fronte agli articoli che ha pubblicato il «Giornale di Sicilia», facendoli accompagnare peraltro da un fondo del suo condirettore Pepi, relativo al fatto che la Regione sta accumulando ritardi per concedere le autorizzazioni ad alcune produzioni che dovrebbero aprirsi o installarsi nell'area di Augusta, Melilli, Priolo. Io sono allucinato perché in questo momento si sta

discutendo proprio della pericolosità di queste produzioni, delle prescrizioni che devono essere date per evitare rischi collegati alla produzione in sé, ma ancor più gravemente collegati al rischio totale, rappresentato dal fatto che quella è un'area soggetta, in maniera elevatissima, al rischio sismico.

Anche su questo, quindi, credo che un intervento del Governo della Regione dovrebbe essere fatto nel senso di esplicitare con chiarezza che il Governo della Regione difende l'operato delle proprie strutture, dei propri funzionari che si trovano oggi sotto il fuoco di fila di un grande giornale, che fa opinione in questa Regione, e che si trovano colpevolizzati soltanto perché stanno facendo di tutto per garantire tutti noi e prevenirci da eventuali rischi.

L'unico fatto positivo che riesco a trovare — veramente un fatto positivo — in questa vicenda del terremoto, è che finalmente è stato chiuso il carcere di Siracusa. Questa è una notizia, onorevole Sciangula, che ho appreso veramente con contentezza. Ho visitato il carcere di Siracusa circa quattro anni fa e ne ho ricavato una grandissima impressione; devo dire che non sono riuscito a dormire quella notte. Il carcere di Siracusa è stato un vero e proprio monumento alla vergogna, uno sconcio senza limiti, un concentrato di sofferenze; mi fa piacere che il terremoto abbia contribuito a chiuderlo, ma mi dispiace che un uomo sensibile come Amato abbia dovuto aspettare un evento come il terremoto per disporre la chiusura del carcere.

Vado verso la conclusione. Il fatto più grave che discende dalla mancata predisposizione di fondi globali è l'azzeramento pressoché totale del fondo per l'occupazione, che è ridotto a 81 miliardi. Eppure era stata salutata con molta enfasi la predisposizione di questo fondo nello scorso bilancio. Io devo qui ribadire, per intanto, la nostra impostazione: noi crediamo che la Regione debba fare una scelta netta a favore della corresponsione di un reddito di base ai giovani disoccupati, che significa riconoscimento e concretizzazione di un diritto fondamentale: il diritto alla sopravvivenza e ad un minimo di vita civile; un diritto fondamentale, quindi, generale e valido per tutti. Con il disegno di legge che abbiamo presentato alcune settimane fa, io e l'onorevole Galasso, tentiamo di rovesciare la tradizionale impostazione che al problema ha dato la Regione, che concede un sussidio soltanto a chi riesce, con i mezzi più strani, ad ottenere un posto di lavoro, ad en-

trare nei cosiddetti progetti di utilità collettiva, a fare forzatamente formazione professionale. Noi rovesciamo questa impostazione, perché non è il fatto di avere un posto o frequentare un corso, la condizione per ottenere il reddito di base. Essere disponibili a progetti di utilità, a percorsi formativi è condizione per il mantenimento del reddito stesso, in modo da potere utilizzare la disponibilità che i giovani stessi manifestano per alcune cose fondamentali: innanzitutto il recupero della dispersione scolastica, fatto di grande impatto sociale in questa regione. Per progetti socialmente utili, penso per esempio a tutta la fase che accompagna la ricostruzione post-terremoto, a processi di attività formative, non solo in attività corsuali ma presso aziende, soprattutto se piccole o artigiane. Il reddito di base è il superamento di una condizione che diventa sempre più angosciante, un contributo alla civiltà, un contributo all'affermazione dei diritti, per rompere la spirale: bisogno, negazione del diritto, sudditanza alla mafia o al meccanismo di scambio politico. Anche questa è opera di trasparenza e di moralizzazione. Però, sia che si accetti questa ipotesi o che se ne accetti un'altra, è necessario ripristinare uno stanziamento consistente per il fondo dell'occupazione, altrimenti non vedo come si possa fare la legge, e occorre ripristinarlo a partire proprio dal prossimo anno.

Concludo. Questo bilancio esprime, a nostro giudizio, il punto più basso di caduta dell'attività di governo di quest'Isola. È un punto di arrivo ovvio, direi scontato, perché è espressione del puro mantenimento delle posizioni di potere. Non c'è alcuna innovazione, alcuna programmazione, alcuna disponibilità per leggi importanti. Si potrebbe dire: tutto il potere agli Assessori. Per noi è un bilancio da smontare e da rimontare, e per questo non ci preoccupa se in quest'opera dovremo aspettare gennaio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicero. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare il mio profondo imbarazzo ad intervenire nella discussione generale sul bilancio non volendo assolutamente far parte né del coro del consenso di famiglia, ma nemmeno di quello istituzionale del dissenso per principio e per partito preso. Però, se bilancio significa conto dei profitti e delle perdite, quale giudizio si può dare a cuor leggero sul con-

suntivo dell'anno che sta per concludersi? Se bilancio significa anche inventario delle cose fatte e non fatte, chi può coscienziosamente dichiararsi soddisfatto dell'andamento delle vicende gestionali della Regione, al di là dell'appartenenza ad un partito che è componente determinante della maggioranza che esprime il Governo regionale?

Come è noto, tra sei mesi ci presenteremo anche noi al controllo dei nostri diretti revisori dei conti. Presenteremo anche noi la grande partita del dare e dell'avere e i nostri elettori vorranno accertare il divario fra ciò che abbiamo promesso di fare e ciò che si è fatto. Pertanto mi sembra corretto anche da parte nostra agire di conseguenza e leggere il bilancio senza occhiali, giudicando senza filtri le poste di questo inventario per accertare errori e riconoscerli per tali.

Ebbene, nessuno mi può venire a dire che nel 1990 tutto è marciato alla perfezione; che gli impegni sono stati onorati; che l'economia regionale ha il raffreddore e non la polmonite; che la produzione e la domanda tirano bene; che la disoccupazione è sotto controllo e così via. La realtà va guardata in faccia e non di profilo e allora non si può non affermare che, forse mai come in questi mesi, questo Governo ha navigato a vista. Per carità, non ci saremmo aspettati che navigasse ad occhi chiusi, ma non potevamo non attenderci che imboccasse una rotta netta verso i grandi orizzonti alla ricerca di approdi di alto profilo. Il mezzo c'era e l'equipaggio pure, ma il Governo purtroppo non ha potuto realizzare quanto annunziato nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Saremmo però ingiusti se addebitassimo solo al Governo la colpa dell'immobilismo grave, indubbio, palpabile. Infatti questo Governo non è nato dalla spuma del mare, ma è espressione di alleanze politiche. Ebbene, la fragilità dell'attuale maggioranza numerica su cui dovrebbe reggersi il Governo non ha certo consentito all'amico Nicolosi voli «pindarici» più di quelli di *routine* per Roma. Inoltre, particolare non secondario, troppo spesso l'opposizione istituzionale — poiché quella trasversale attiene alla patologia — non ha svolto il suo ruolo strategico di controllo o di stimolo che le è proprio, ma si è anche abbandonata a corrive intransigenti. Si ha un bel dire che ha fatto il suo mestiere, ma quando l'obiettivo è quello di paralizzare l'attività del Governo, lo scopo diventa miope poiché si colpisce il Governo ma

si danneggia la Sicilia intera. Sta di fatto che i risultati sono sotto gli occhi di tutti e ci vorranno anni per scontarli. Non ci si può trincerare dietro l'adagio che vuole tutti colpevoli ma un solo responsabile. Le cause di questo andamento, di questa attività misurata, di questo non fare, sono tante e tutte gravi. Il loro approfondimento ci porterebbe però molto lontani e poi è tema di dibattito politico, mentre quello di oggi ci impone di misurare i risultati servendoci essenzialmente di tre parametri classici: occupazione, reddito ed investimenti.

Da parte nostra, fermo restando le critiche e le insoddisfazioni, vorremmo dichiarare errata l'ardita spiegazione che abbiamo ascoltato in questa Aula e cioè che i cosiddetti tagli che la finanziaria ha inferto al volume delle assegnazioni alla Sicilia sarebbero l'effetto della insistenza del Governo regionale. Qui si è anche alzato il dito accusatorio sui tagli, affermando che si è trattato di «scippi» veri e propri. Riteniamo invece di non trovarci davanti ad un furto con destrezza. C'era, c'è stata una motivazione precisa; se si trattava di scuse speciose, esse andavano indicate e contraddette nelle sedi proprie e cioè nelle Commissioni legislative e nelle Aule, sia di Montecitorio che di Palazzo Madama.

Pertanto, condivido ben poco la tattica di chi in questo dibattito ha voluto trasformare questa Aula in un muro del pianto.

L'Assemblea, certamente, ha oggi il dovere politico e morale di riaffermare la validità dell'istituto autonomistico. Ma questo non ci deve autorizzare a pretendere di dovere cavare sangue dalle rape.

In una situazione nazionale che fa sentire minacciosamente avvisaglie di recessione, non si può consentire che la Sicilia si presenti come una Regione accattona, che vive con le mani in tasca in attesa dell'assistenza e dell'ausilio dello Stato. D'altra parte, correttezza e lucidità politica impongono un impiego oculato delle risorse, rifuggendo dispersioni e sperperi, con programmi di ampio respiro, non più puntando sugli interventi episodici dell'emergenza. Senonché la legislatura volge al termine e noi ignoriamo ancora quale è la linea programmatica che l'ha caratterizzata. Sarebbe riduttivo affermare che è emersa prevalentemente la politica della gestione per la gestione, del giorno per giorno. Ci saremmo aspettati che il Governo avesse avuto il ruolo dell'iniziativa e non quello della mediazione. Tutto questo risulta evidente

se poi si segue l'iter delle decisioni del Governo, dal momento in cui vengono emanate a quello in cui vengono eseguite, poiché è proprio lungo questo cammino che spesso si inseriscono i diaframmi delle cosiddette intermediazioni parassitarie; le quali non è detto che abbiano tutte la targa della mafia. E perché è anche lungo questo cammino, tortuoso e a luci spente, che vengono artificiosamente piantati quei paletti che rendono inapplicabili certi decreti e creano il fenomeno dei cosiddetti residui passivi, croce e delizia dei bilanci regionali. E qui entriamo in un terreno fangoso e minato.

Abbiamo detto già altre volte che la prima riforma da compiere per preparare questa Regione alla realtà di un mosaico che è ormai europeo, è quella della pubblica Amministrazione, senza la quale tutte le altre riforme sono destinate all'insuccesso. Diciamolo pure: in Sicilia non tutto è mafia e non tutto deve essere ricondotto necessariamente e, aggiungiamo, comodamente all'attività delle cosche. Diciamo allora che le vere resistenze conservatrici al processo riformatore provengono spesso, troppo spesso, non certo dalla società e non sempre da taluni apparati politici, bensì dalla consorte burocratica. E in questo caso la dietrologia può essere consentita. Guai ad arrenderci, però.

Da anni ogni Governo che si insedia parla di trasparenza negli uffici regionali e questo ancora prima che si inventasse la «perestroika». Ma la trasparenza negli uffici regionali somiglia tanto all'araba fenice. Un paio di anni fa ricordo che l'amico Angelo La Russa rimescolò le carte dell'Assessorato dell'Agricoltura, trasferendo da un ufficio all'altro quasi tutto il personale direttivo con l'obiettivo di spazzare via taluni califfati, ed invece, a poco a poco, gatopardescamente, tutto è ritornato com'era, anche con sentenze del Tar. Naturalmente certi lassismi assessoriali finiscono con l'agevolare le storture. In questo quadro però, se sappiamo come collocare ad esempio la gestione dell'Assessorato regionale dei Lavori pubblici, dove l'Assessore dovrebbe dedicare più tempo ad ascoltare i rappresentanti istituzionali per i problemi delle comunità locali, per disporre un programma organico di spesa sempre più rispondente ai vari reali bisogni ed alla realizzazione di veri servizi per la Sicilia, non riusciamo a trovare spiegazioni sull'attività dell'Assessorato regionale dell'Industria, dove pure

l'Assessore Granata è tanto bravo. Non riusciamo infatti a trovare ragioni plausibili sui tempi e i modi con cui a questo Assessorato è stato dato di gestire e di lasciare incancrenito il problema dell'Italkali che non a caso è l'unica industria mineraria superstite della Sicilia, è l'unico polmone occupazionale per la mia provincia. Perché mai il Governo non ha previsto l'iniziativa del gruppo privato? Perché mai si è consentito un andamento sussultorio del rapporto tra l'Ente minerario siciliano ed il gruppo privato? Quale è stato ed è il ruolo dell'Ente minerario, che non è un ente dell'Arabia Saudita, ma un ente dell'Assessorato regionale dell'Industria, per il mancato matrimonio con l'Italkali? Perché mai si è permesso e si permette che la responsabilità nelle valutazioni dell'entità delle cifre in contrasto ed in contenzioso, che si dice ammontino ad oltre 100 miliardi, sia tutta accentrata soltanto nelle mani di un unico arbitro? In tutto questo non si capisce ancora bene dove comincino gli interessi dei lavoratori dell'Italkali e dove quelli delle forze esterne ed interne.

Arrivati a questo punto, per spinta automatica o naturale o per scelta scellerata, fermo restando che nessuno deve osare mettere in discussione il problema occupazione, noi chiediamo che sia chiusa al più presto la vicenda Italkali: non che sia chiusa a qualsiasi costo, e così torniamo al punto di partenza, ma che sia chiusa tenendo conto dell'esigenza di una linea chiara ed inequivoca, e di una rotta politica e gestionale non episodica e senza avventura.

In un momento in cui su scala nazionale il termine riprivatizzare è la conclusione logica a cui si è arrivati per alleggerire le pesantezze finanziarie degli organismi pubblici, in Sicilia, al contrario, si torna a ritenere che la gestione pubblica possa invece risolvere tutti i problemi.

Cerchiamo piuttosto di governare tutta questa emergenza, cerchiamo di ricondurre a delle logiche razionali tutte queste variabili che oggi troppo spesso sfuggono al Governo e alla consapevolezza delle forze politiche e delle forze sociali.

In questo sfascio le province deboli, appunto come quella nissena, sono tagliate fuori e diventano schegge impazzite, ingovernabili ed approdano sulle prime pagine dei giornali conseguendo tristi primati, alimentando la polemica antisiciliana che ovviamente deve essere reciprocamente rifiutata. D'altra parte non si può non riconoscere che la realtà di una provincia come

quella nissena, al di là degli stessi assalti sanguinosi delle cosche mafiose e della barbara spirale della criminalità, è davvero tragica. È una provincia che vive da anni oltre i livelli di guardia, con una emigrazione che ha prodotto un salasso in un corpo già anemico, con una disoccupazione giovanile che si calcola di dieci punti percentuali più alta di quella regionale, che — lo ricordiamo — con il suo 24,5 per cento, è il doppio di quella nazionale. In questa situazione di accertato sfacelo come si pensa di combattere la devianza giovanile che non è limitata soltanto ad una fascia generazionale? Forse soltanto con le manifestazioni, con le fiaccolate e con le partecipazioni a «Samarcanda»?

Bisognerà invece puntare sui fatti e non fermarsi alle parole, che non sono mai state apapaganti. Occorre contribuire piuttosto con proposte concrete e praticabili; ad esempio, in una recente interrogazione rivolta al Presidente della Regione riguardante specificatamente il caso Gela, diventato ormai emblematico, abbiamo offerto un preciso indirizzo di marcia; la Chiesa, le forze sindacali e le organizzazioni sociali da sole non hanno la possibilità di risolvere i problemi della più nera emergenza gelese senza la presenza e l'aiuto della Regione e dello Stato. In questo senso però nessuna struttura pubblica è con le carte in regola con Gela e con la provincia di Caltanissetta. Ma si è pur sempre in tempo per potere rimediare. Buona parte spetta fare alle Partecipazioni statali che con gli impianti del petrolchimico hanno tratto i maggiori vantaggi economici, ma nello stesso tempo si sono rese, magari involontariamente, responsabili di molte disfunzioni sociali, mancando a Gela un progetto ed un piano per uno sviluppo complessivo, organico ed ordinato.

Abbiamo ritenuto opportuno richiedere al Governo di impegnare Enichem e Agip e le altre società del gruppo Eni che operano a Gela perché garantiscano intanto l'attuale assetto occupazionale e, in ragione degli investimenti annunciati in occasione dell'acquisizione delle concessioni petrolifere del maggio 1988, determinino un ulteriore aumento occupazionale e scendano a Gela per realizzare, insieme ai *residences* per i propri lavoratori, anche centri culturali e polivalenti sportivi dove i giovani gelesi potranno trovare momenti di soddisfazione culturale e fisica e — perché no? — anche spirituale, al pari di tanti altri coetanei di altre parti d'Italia.

Abbiamo chiesto, in sede di Quarta commissione legislativa, che le proposte del Governo sulla grande viabilità siciliana, utilizzando i fondi delle aree interne, destinassero parte di questi fondi alla provincia di Caltanissetta. Non è soltanto la Nord-Sud di Nicosia-Leonforte o l'Agrigento-Palermo che risolve i problemi delle aree interne, quando Caltanissetta da anni attende questa legge e l'attuazione di questa legge. A Caltanissetta abbiamo svolto tanti convegni, è partita la cultura dello sviluppo prima che il disegno di legge sulle aree interne diventasse legge della Regione, interessando così il Governo della Regione ad affrontare i gravi problemi atavici della nostra viabilità. Abbiamo chiesto e chiediamo il raddoppio della bretella che collega Caltanissetta con lo scorrimento veloce Caltanissetta-Gela ed è urgente realizzarlo perché sono i familiari dei cittadini che muoiono che chiedono un concreto e risolutivo intervento della Regione in quel senso.

Le popolazioni nissene non vogliono più attendere, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore Sciangula.

Abbiamo chiesto più volte che venisse completata la Caltanissetta-Gela. Io sono convinto che i gelesi non avrebbero fatto la battaglia, che giustamente hanno vinto, per il Tribunale di Gela se si fosse realizzata la strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela nei tempi giusti.

Allora, perché non deve essere previsto, nell'ambito delle spese di cui alla legge sulle aree interne, anche il completamento della Caltanissetta-Gela?

E perché non deve essere previsto il raddoppio di un'altra strada che collega Agrigento con Caltanissetta — che adesso serve per collegare la stessa Agrigento con l'autostrada Palermo-Catania — e cioè il raddoppio della scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta che ormai è insufficiente allo sviluppo di quelle aree agricole? Onorevole Presidente, onorevole Assessore Sciangula, io non posso non dare il mio voto di fiducia al Governo, votando il bilancio, però, nello stesso tempo, non posso non chiedere la solidarietà del Governo della Regione per la provincia di Caltanissetta. Ho chiesto l'impegno dell'Assessore per i Lavori pubblici in sede di Commissione legislativa quando ci portava il piano di spesa relativo alle opere sociali. Noi di Caltanissetta stiamo conducendo la battaglia alla mafia, la stiamo conducendo con la Chiesa, la stiamo conducendo con le forze sociali, ma vogliamo condurla con la

Regione siciliana, con questa Regione siciliana che sbandiera dovunque il suo impegno antimafioso, e la vogliamo condurre dando risposte concrete ai giovani di Niscemi e alla Chiesa di Niscemi che si attende la realizzazione del centro sociale per la formazione e il recupero dei giovani nella battaglia contro la criminalità.

Ho chiesto al Governo che con il bilancio della Regione, senza attendere più il disegno di legge su Niscemi, si finanziasse quest'opera che è stata richiesta dalla Curia vescovile, dalla Chiesa di Piazza Armerina. Bene, su questo voglio l'impegno del Governo, e lo voglio sentire nella replica del Presidente della Regione: l'impegno formale del Governo su queste cose, per Caltanissetta, per i giovani della provincia di Caltanissetta, altrimenti non mi sento di poter dare una fiducia così, ad occhi chiusi, quasi che fossi soltanto responsabile di far parte di un Gruppo parlamentare, dimenticandomi di essere invece espressione di elettori che mi hanno votato e dei quali io devo portare qui le istanze e i bisogni. Esprimerò questo mio voto a favore del bilancio, questo mio voto di fiducia nei confronti del Governo, perché non ho perduto la speranza che la mia provincia in questa Aula di Sala d'Ercole, nel Governo della Regione, trovi quel posto giusto per le risposte alle sue rivendicazioni che da tanto tempo si aspetta di avere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravidà. Ne ha facoltà.

RAVIDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, constato con amarezza, senza alcuna iattanza ma con consapevole e profonda preoccupazione, l'avverarsi dei più funesti presagi che, pressoché solo, avevo avanzato a partire dall'inizio del 1987, quando apparve chiaro che ci si avviava verso la politica di dissennate coperture, che avrebbero ben presto esaurito le risorse e l'autonomia finanziaria e i margini di azione della Regione. Da Assessore per il Bilancio, io sentii il dovere di avvertire che l'immobilizzazione di grandi quantità finanziarie, a copertura di leggi a spesa differita molto avanti nel tempo, avrebbe ben presto irrigidito la finanza regionale in una armatura nella quale la costrizione più grave non sarebbe stata soltanto l'ulteriore rallentamento dei tempi di spesa, cioè di erogazione delle risorse connessa alla natura stessa delle coperture accordate (dighe, depuratori, ospedali, ecc.), ma sarebbe stata

anche quella connessa all'inaridirsi della stessa capacità di procedere a nuova legislazione per l'esaurimento dei fondi globali, ovvero, dei fondi disponibili per nuove iniziative legislative. Previdi la catastrofe finanziaria e più che finanziaria, istituzionale, della Regione e, quindi, la paralisi istituzionale e legislativa. L'Assemblea — dissi — si sarebbe ridotta a funzioni meramente nominative, venendo a mancare la possibilità di procedere a nuova legislazione, per difetto di disponibilità finanziaria per le coperture.

Non riesco a spiegarmi, onorevole Presidente, per effetto di quale misterioso e sotterraneo fenomeno, gli appelli responsabilmente e consapevolmente preoccupati che allora vennero avanzati, non soltanto caddero nel vuoto, ma mi procurarono e mi procurano vivissime e continue ostilità.

Ricordo una riunione della Direzione regionale del mio partito, onorevole Presidente (i partiti devono essere case di vetro e non c'è niente di strano nel dire che cosa succeda dentro le case dei partiti), della quale ho l'onore di far parte: il segretario regionale della Democrazia cristiana, onorevole Mannino, dopo una mia preoccupata comunicazione in ordine ai rischi di ordine politico che si sarebbero verificati, in relazione appunto all'immobilizzarsi della Regione, ebbe a dirmi: «Caro Ravidà, dovresti evitare di fare il Quintino Sella». Allora, non era il tempo delle bottiglie scagliate a terra, ma era il tempo di queste battute che mi ferivano e che ci ferirono e che soprattutto riuscirono in qualche modo a fermare la riflessione, che su questi temi era necessario allora fare.

Ricordo che, parlando con il giornalista Fagone del *Giornale di Sicilia*, il Presidente, onorevole Salvatore Lauricella, ebbe ad esprimere una osservazione simile: «Ma io non so perché l'Assessore per il Bilancio si ostini a dire che la Regione si avvia a non avere più soldi». Avrei preferito che il Presidente dell'Assemblea, in quella occasione, anche forte e consapevole della sua altissima responsabilità, invece di liquidare con una battuta, resa ad un giornalista, la preoccupazione dell'Assessore per il Bilancio, avesse cercato di comprendere quali erano i motivi per i quali l'Assessore per il Bilancio esprimeva questo timore; ma tanto non fu. E il Presidente della Regione, allora come oggi, probabilmente ascoltando più le voci di qualche cortigiano interessato che non quella

del suo Assessore, invece di far propria la posizione di responsabile riflessione chiesta dall'Assessore per il Bilancio, ebbe a far comprendere che probabilmente l'Assessore per il Bilancio diceva queste cose per bloccare l'iniziativa politica del Presidente, per mettere limiti alla capacità di invenzione di nuove mirabolanti iniziative proprie del Presidente.

Ricordo un episodio — sono esperienze comuni di tutti — in cui il Presidente della Regione ebbe ad annunciare che la Regione avrebbe probabilmente aderito alla proposta del professor Zichichi per stanziare molte centinaia di miliardi per realizzare non so bene quale piano telematico. Allora ebbi a dire che la Regione non aveva le risorse per realizzare una roba del genere o, se ancora le aveva, non avrebbe potuto destinarle a ciò...

D'URSO. L'Eloisatron...

RAVIDÀ. Sì, una roba simile: Eloisatron. Credo che si stia ancora tentando di realizzarla, saccheggiando ulteriormente le risorse della legge numero 64 del 1986, cioè dell'Agenzia per il Mezzogiorno. E ricordo anche un altro episodio: quando si cominciò a parlare di mille miliardi che la Regione avrebbe dovuto dare al Banco di Sicilia per favorirne la ricapitalizzazione, ebbi a dire che la Regione siciliana, certo, poteva fare molte cose con i pochissimi soldi a disposizione, ma non certamente finanziare le grandi banche. Io dovevo dirle queste cose, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarei stato un Assessore per il Bilancio fellone nei confronti del Parlamento, se non avessi detto queste cose. Io avevo avuto la fiducia del Parlamento, per essere eletto a far parte del Governo, ed avevo avuto la fiducia del Governo, del Presidente della Regione, per essere preposto a quel ramo dell'Amministrazione; avevo dei doveri nei confronti della Costituzione della Repubblica, ed ebbi a dire che i soldi della Regione si sarebbero rapidamente esauriti se si fosse continuato in quella politica di dissennate e singolari coperture.

Non mi riferisco soltanto ai 2.400 miliardi per le dighe, ma ai mille e più miliardi per i depuratori, nel momento in cui si sapeva che la Cassa depositi e prestiti aveva centinaia e centinaia di miliardi disponibili per finanziare queste opere, nel momento in cui si sapeva che lo Stato aveva avviato grossi trasferimenti per questo tipo di opere e non c'era nessun motivo

che la Regione si dissanguasse finanziandole con i propri modesti fondi ancora a disposizione, ma oggi non più a disposizione (non c'è più una lira).

E il piano degli ospedali di 530 miliardi? Gli ospedali li deve realizzare lo Stato, devono essere opere in conto capitale realizzate a valere sul Fondo sanitario nazionale, non deve realizzarle la Regione con i suoi pochi soldi. Era chiaro che fra quattro, cinque di queste cose si parlava già del piano delle autostrade: 1.800 miliardi o duemila miliardi; io dissi: «Se proprio le si vuol realizzare, si costruiscano con dei mutui; vediamo, a lungo termine, se il sistema bancario internazionale consente un prestito alla Sicilia per eseguire queste opere, che tuttavia sono di competenza dello Stato, non certamente con i fondi della Regione siciliana, perché così noi andiamo a sbattere, così noi costringiamo questa legislatura alla catastrofe, alla fine, al blocco, al fermo e, quindi, lo stesso per l'istituzione e, quindi, per la Regione e, quindi, per l'autonomia».

E così fu, onorevole Presidente, e così è stato, onorevoli colleghi.

Sono due anni e mezzo che noi non approviamo assolutamente più niente; ma perché le Commissioni, onorevole D'Urso, non funzionano, non hanno funzionato e non funzionano, non producono provvedimenti? Perché manca la possibilità di concedere adeguate coperture finanziarie.

Con il bilancio dell'Assessore adesso presente (io devo dare atto all'onorevole Sciangula del massimo impegno e della massima capacità anche di iniziativa, di forza, nel cercare soluzioni), non si possono moltiplicare i pani e i pesci. Questo bilancio presenta fondi globali per 800 miliardi, che non ci sono nemmeno, perché non sono 800 miliardi, noi lo sappiamo benissimo, in quanto da questi 800 miliardi noi dobbiamo togliere i 130 della copertura recentissimamente accordata, più tutto quello che dovrà essere pagato per fondo sanitario, eccetera, eccetera: altro che leggi per l'agricoltura, sulle quali mi risulta che la quarta Commissione ha lavorato fino a stanotte! Altro che leggi per le miniere, delle quali si parla; altro che tutte le promesse da marinaio che stiamo facendo in questi giorni alla popolazione siciliana! Non c'è più una lira per finanziare leggi, questo è assolutamente chiaro, a me pare! Ho letto i resoconti, anche le relazioni di maggioranza e minoranza; ho visto che si è spaziato

su mille temi: dalla crisi del comunismo nei Paesi dell'Est, alle possibilità internazionali, alla guerra nel Golfo e tanti altri temi; alcuni relatori hanno portato qualche esperienza della propria provincia che è stata gustosa e succosa a rileggersi e ad ascoltarsi.

Ma, onorevoli colleghi, perché ci giriamo intorno? Perché non ci diciamo che due anni di fermo sono alle nostre spalle, con i deputati mandati in giro per il mondo a fare le missioni di studio, perché bisognava cercare di non farli andare in Commissione perché altrimenti si sarebbe scoperto che le Commissioni non possono deliberare perché non c'è una lira e il Governo non è nelle condizioni di dare più copertura alle leggi?

Adesso ci sarà un altro anno così, a meno che non cambi la fisionomia del bilancio; ci sarà un altro anno così, altro che le storture di cui parlava l'onorevole Piro ed altre cose. Qui siamo alla catastrofe, qui non c'è più niente!

Diceva una volta l'onorevole Giuseppe Alessi, poco fa ricordato per altri aspetti da un altro collega: «Ci stiamo mangiando le sementi». Noi le sementi ce le siamo mangiate e adesso non abbiamo più la possibilità di mangiarci il ricordo delle sementi stesse! Non c'è più nulla: la Regione è insterilita completamente! Questo è grave, perché significa che non c'è più autonomia finanziaria; questo significa che siamo ridotti come il consiglio comunale dell'ultimo paese della Sicilia, bloccato dalla rigidità della spesa corrente. Tra l'altro alcuni di noi ci opponemmo (quelli che potevamo opporci, in una maniera peraltro coperta, anche per la riservatezza che deriva dal far parte del Governo; non sempre, infatti, si possono portare all'esterno certi motivi di dissenso, quando si fa parte di una compagine e, comunque, di una maggioranza) al transito indiscriminato di migliaia di dipendenti dello Stato nei ranghi della Regione. Lo so che è impopolare dirlo, perché rischio di perdere voti; io che sto parlando da questa tribuna, rischio di perdere i voti di alcune migliaia o centinaia di dipendenti dello Stato che sono transitati alla Regione, caricando la Regione di oneri spaventosi, di oneri presenti e futuri. Infatti, in molti casi, anche i futuri trattamenti previdenziali di quiescenza di questa gente saranno a carico della Regione, facendo noi un regalo magnifico, in quanto lo Stato non ha garantito e non garantisce nessun ritorno, e caricando la parte corrente del nostro bilancio di oneri di migliaia di miliardi,

con il risultato che nessuno è in grado più di dire quanti sono i dipendenti della Regione.

Quindi, onorevoli colleghi, qui noi stiamo parlando, non so, forse del sesso degli angeli, noi stiamo girando intorno al vero, grande nodo: la Regione è arrivata, dal punto di vista finanziario e quindi funzionale e legislativo, al capolinea e non c'è speranza nemmeno di ripresa subito dopo le elezioni, negli anni futuri, se non si provvede subito ad assumere alcune decisioni che vanno urgentemente prese.

La prima decisione, onorevoli colleghi, è quella di capire che l'intervento dello Stato, per quanto riguarda i flussi di spesa consentiti dalla legge numero 64 del 1986, dal Fio, dal Fers, eccetera, non possono più essere gestiti nella maniera stranissima con cui sono stati finora gestiti. Noi, con la legge numero 64, dobbiamo realizzare quelle opere che attualmente gravano sul bilancio della Regione, cioè sulle spese in conto capitale della Regione e che, invece, potremmo trasferire sull'intervento straordinario dello Stato, recuperando alcune centinaia, o qualche migliaio, di miliardi che ci consentirebbero di ricominciare a far girare la macchina legislativa, istituzionale e politica della Regione.

Noi le aree industriali le dobbiamo finanziare con la legge numero 64, non più con i fondi propri della Regione. Per fare un esempio: noi le strade le dobbiamo costruire con i fondi del Fio; vuol dire che con i fondi del Fio non faremo alcune strane cose che si sono fatte finora e così alleggeriamo il bilancio della Regione di questi oneri che trasferiamo sull'intervento straordinario dello Stato, recuperando margini per la legislazione... Dov'è l'onorevole Chessari? Chessari è sempre latitante quando dico queste cose. Peraltro devo dire che negli anni passati, quando le dicevo, l'onorevole Chessari capiva che erano cose giuste. Avrei tanto gradito che avesse detto anche ora la sua, invece di avallare (anche l'opposizione!) la tesi di comodo che l'Assessore per il bilancio del tempo faceva discorsi senza senso.

Il problema è questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: dobbiamo porre nel circuito della spesa regionale, in termini sostitutivi rispetto alla spesa regionale, quelli che sono alcuni trasferimenti che lo Stato continua a fare; la legge numero 64 del 1986 non può essere bruciata per realizzare il progetto telematico da 1.500 miliardi, onorevole Presidente della Regione, la legge numero 64 deve essere imple-

gata per costruire le strade, i porti, per realizzare tutte quelle cose che attualmente facciamo con il bilancio della Regione.

Allora, recuperiamo qualche migliaio di miliardi che ci consenta di far fronte alle mille domande che la Sicilia continua a rivolgere alla Regione. Perché? Perché la Regione è, per fortuna o purtroppo, devo dire a questo punto, l'unica sede facultata a dare queste risposte per effetto dell'Autonomia speciale e dei poteri esclusivi che lo Statuto, e quindi la Costituzione, assegnano alla Regione. Se questo non fosse, onorevoli colleghi, si potrebbe tranquillamente oltrepassare il problema che la Regione è bloccata, la Regione è finita e non ha più patti legislativi dinanzi a sé. Infatti interverrebbe lo Stato in via diretta; invece lo Stato non può intervenire perché è competenza della Regione. Allora noi che cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo operare con fondi dello Stato, quelli non a destinazione vincolata naturalmente, per porre in essere progetti strategici che consentano di alleviare il bilancio della Regione di alcuni oneri fino a questo momento sopportati con risorse proprie della Regione.

Io non mi dilungo, onorevole Presidente, sui problemi dell'entrata, sul fatto denunciato dall'onorevole Cusimano circa l'evidente gonfiamento nelle entrate; non è questo il problema; né accenno, per carità di patria e per buon gusto, alle questioni appena sfiorate dall'onorevole Piro in ordine ai modi per assicurare le entrate alla Regione. Mi compiaccio con l'Assessore per il bilancio per aver egli dichiarato questa mattina che dalla linea scelta con la legge di riforma esattoriale non si deflette; ma avrei preferito che nella difesa dei contenuti reali della riforma, invece di esservi in questa Assemblea un momento di sbandamento generale che portò a confondere le cose in quella maniera (per effetto chiaramente della pressione delle lobbies interessate a questo), vi fosse stata una decisione ferma di garantire nel tempo medio e lungo il successo della riforma, invece di sabotarla nei fatti. Ad ogni modo questo è un problema secondario ormai ai miei occhi, perché era soltanto un problema politico nel momento in cui si pose, con l'approvazione della legge di riforma esattoriale. Infatti, quella legge aveva un significato, onorevole Presidente, poi smentito dai fatti successivi al momento nel quale io rimisi la delega delle esattorie nelle mani del Presidente della Regione, solo quella però; e

il significato che aveva quella legge era questo: che nell'assetto istituzionale della Regione siciliana il potere di governo spetta al Governo e all'Assemblea, non spetta alle lobbies ed ai gruppi di interesse coalizzati. E quella legge aveva un significato in questo senso, perché così si dimostrava che la Regione aveva la capacità, il potere e la volontà di ergersi al di sopra delle lobbies e dei loro interessi e di esprimere un valore di interesse generale, sovrapponendosi agli interessi coalizzati. Per fare questo, bisognava però che il Parlamento continuasse nel sostegno a quel tipo di spesa; cosa che nei fatti non fu, tanto che si preferì far finta di credere a calunnie poi definite tali dalla Magistratura, si preferì mettere in difficoltà, tra virgolette, l'Assessore che era stato l'autore della riforma e quindi era stato il responsabile politico di quella scelta, piuttosto che difendere la riforma e i contenuti di quella scelta.

Di che cosa ci lamentiamo adesso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a proposito dell'esazione delle imposte? Del fatto che la Sogesi sia finita come è finita? Ma bastava leggere le cose che dicemmo tra il 1986 e il 1987 per capire che sarebbe finita in questa maniera se fosse continuato quel modo di gestire la Sogesi. E ci fu una coalizione di interessi, anche politici, perché le cose andassero in quella maniera e non nella maniera che voleva l'Assessore. Ma questa è acqua passata per me e preferisco limitarmi a fare tanti auguri all'onorevole Sciangula perché riesca, con le capacità non comuni che egli ha, ad uscire da questo ginepraio.

Per quello che riguarda le cose che ho voglia di dire, che ho desiderio di dire, che desidero sottolineare, onorevole Presidente, concludo con una nota di grande preoccupazione: o si riesce a fare scelte estremamente coraggiose, o si riesce anche lì, anche nel caso della manovra dei fondi extraregionali, a spezzare l'ipoteca delle lobbies e degli interessi organizzati, o si riesce a restituire il primato dell'interesse generale, la volontà di dare una ripresa morale, una ripresa funzionale, amministrativa, legislativa e istituzionale alla Regione; oppure è una partita definitivamente persa, per questa legislatura e per quelle che seguiranno, onorevole Presidente! Perché, onorevoli colleghi? Perché il problema dell'inaridimento, della fine dell'autonomia finanziaria, della capacità finanziaria della Regione siciliana, non è pro-

blema che investe questa legislatura, o la triste conclusione di questa legislatura, è problema che investe in prospettiva la stessa vita dell'istituzione.

Onorevole Presidente, non vorrei aggiungere altro. Certo sarebbe suggestivo addentrarsi in un esame di merito del documento finanziario, cercando anche di avanzare proposte di taglio che possano servire in qualche modo per alleggerire la tragica situazione che ho descritto. Ma credo che a poco servirebbe farlo, se manca la volontà politica di procedere con coraggio nella strada che mi sono permesso di indicare, cioè quella di utilizzare in pieno le risorse extraregionali per restituire flessibilità e capacità di mobilitazione al quadro delle risorse proprie della Regione. Se questa volontà non esiste (e posso benissimo comprendere che non esista, perché non esiste e... come potrebbe esistere?), allora a questo punto, onorevole Presidente, è perfettamente inutile scendere nel dettaglio dell'esame dei singoli capitoli o delle singole rubriche, ma bisognerà rimettersi semplicemente, ancora una volta, alla speranza che la Provvidenza ci aiuti e che la Regione non muoia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a oggi, mercoledì 19 dicembre 1990, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 110: «Impegno del Governo della Regione ad assumere le opportune iniziative legislative ed amministrative per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del Siracusano colpite dal sisma del 13 dicembre 1990», degli onorevoli Santacroce, Susinni, Magro, Pulvirenti.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1989» (886/A).

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo